

**GAB**

CH-6826 Riva San Vitale

P.P. / Journal

Posta CH SA

L'ALPA ringrazia la Banca dello Stato del Cantone Ticino per il suo sostegno alla Rivista

**Per i tuoi servizi bancari,  
scegli comodità e risparmio.**

Pacchetto  
**GIOVANE**



Pacchetto  
**FAMIGLIA**



Pacchetto  
**INDIVIDUALE**



**Pacchetti BancaStato**  
La banca disegnata per te.

Per i tuoi servizi bancari scegli la soluzione unica a prezzo fisso che ti dà tutto incluso: conti, carte di credito e carte Maestro, prelievi senza spese in tutta la Svizzera e assicurazioni su viaggi e shopping.

Scopri di più su [www.bancastato.ch/pacchetti](http://www.bancastato.ch/pacchetti)



2022/1

# Rivista Patriziale Ticinese



ALPA

**4**

Assemblea ALPA 2022 a Lugano

**18**

La scuola va in fattoria

**30**

Gestione di boschi e pascoli collettivi tra sfide e opportunità

**44**

Museo etnografico di Val Verzasca

## Rivista Patriziale Ticinese

Organo dell'ALPA  
Alleanza Patriziale Ticinese  
alleanzapatriziale.ch

### Trimestrale, marzo 2022

76° anno, No. 323  
Abbonamento annuo: Fr. 20.-  
Per abbonarsi, scrivere al segretario  
johnpoli@bluewin.ch

### Redattore responsabile

**Gustavo Filliger**  
6500 Bellinzona, Via Ghiringhelli 22a  
T. 076 389 41 22 filliger@ticino.com

Grafica, Ladina Mangold

Termine redazionale  
10 febbraio, 10 maggio,  
10 agosto, 10 novembre

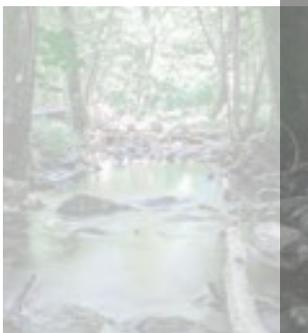
Tiratura  
3'200 copie

Stampa e impaginazione  
Tipo-offset Jam SA  
6526 Prosito

Presidente ALPA  
Tiziano Zanetti  
6503 Bellinzona, Via Campagna 3b  
T. 091 825 82 50 tiz.zanetti@gmail.com

Segretario ALPA  
Gianfranco Poli  
Casella Postale 16  
6826 Riva San Vitale  
T. 079 214 66 94 johnpoli@bluewin.ch

Foto di copertina:  
Val Porta, dal libro "Una porta aperta sulla Val Porta.  
Riserva forestale, natura, storia".  
Foto piccola, Bosco del Patriziato di Ascona.



# Una solida realtà nel Cantone Ticino. Siamo qui per voi da oltre 145 anni.



L'ALPA ringrazia la Mobiliare Assicurazioni per il suo sostegno alla Rivista

**Agenzia generale Bellinzona**  
Michele Masdonati

Piazza del Sole 5  
6500 Bellinzona  
T 091 601 01 01  
bellinzona@mobiliare.ch

[mobiliare.ch](http://mobiliare.ch)

**Agenzia generale Lugano**  
Michele Bertini

Piazza Cioccaro 2  
6900 Lugano  
T 091 224 24 49  
lugano@mobiliare.ch

**la Mobiliare**



**02**

Patriziati moderni ed affidabili,  
rinnovo e nuovo ruolo  
del Consiglio direttivo ALPA

**04**

Assemblea ALPA 2022:  
sabato 11 giugno a Lugano

**06**

STEA, Società Ticinesi  
di Economia Alpestre

**15**

Formaggi e Alpi ticinesi nell'Olimpo  
delle eccellenze europee

**18**

La scuola va in fattoria

**24**

Sentieri escursionistici:  
fra competenze e obblighi

**27**

10+1 anni di attività dell'Ente  
Regionale per lo Sviluppo  
del Bellinzonese e Valli

**30**

Gestione di boschi e pascoli  
collettivi tra sfide e opportunità

**34**

Patriziato di Cresciano,  
impegno concreto su più fronti

**37**

Piano di gestione forestale  
del Patriziato di Ascona

**41**

Bedano: Recupero della Selva  
castanile Ciöss Castegna

**44**

Il Museo etnografico  
di Val Verzasca

**56**

Invito alla lettura:  
Una porta aperta sulla Val Porta

**64**

Selve castanili  
nella Svizzera italiana

**71**

La pozza del Felice

**72**

La Fondazione del Patriziato di Ca-  
rasso premia i giovani neodiplomati  
Patriziato di Daro, lavori di ripristino  
sui Monti



# Patriziati moderni ed affidabili, rinnovo e nuovo ruolo del Consiglio direttivo ALPA

Con l'auspicio di rimanere un partner privilegiato delle istituzioni cantonali anche nel prossimo quadriennio

2

di Tiziano Zanetti,  
Presidente dell'Alleanza Patriziale Ticinese

La legislatura sta giungendo al termine e si avvicina anche il rinnovo del Consiglio direttivo dell'Ente mantello che ha promosso e valorizzato ad ogni livello i nostri 200 Enti. Ruolo determinante negli ultimi anni quello del Consiglio direttivo dell'ALPA che ha saputo essere punto di riferimento verso l'Autorità cantonale riuscendo a promuovere in ogni ambito i molteplici progetti proposti dai Patriziati. Piace ricordare il costruttivo coinvolgimento da parte del Dipartimento Istituzioni nell'aggiornamento dello Studio strategico che indica le strade da percorrere nei prossimi 10 anni per gli Enti patriziali. Ciò passa da un maggior coinvolgimento con i Comuni, dalla perseguibilità delle azioni programmate, da uno snellimento delle varie procedure ma anche da una valutazione effettiva della potenzialità dei Patriziati per consentire una migliore disponibilità finanziaria; il tutto finalizzato a rafforzare i Patriziati per fare in modo che siano "protagonisti economici, ambientali e culturali" nelle gestioni loro affidate. Anche il Consiglio Direttivo dovrà adattarsi a questo nuovo trend cercando, con tutti i suoi membri, di essere ancora più vicino alle realtà Patriziali.

Sul coinvolgimento dell'Alleanza Patriziale da parte delle istituzioni cantonali nell'ambito di questioni che riguardano direttamente i Patriziati, vi è una duplice considerazione da fare. Prendiamo ad esempio l'ultimo tema, che ha fatto parecchio discutere, quel-

lo dell'intenzione di creare una nuova legge per regolamentare il settore delle cave in Ticino. Da una parte vi è la soddisfazione per il coinvolgimento dell'ALPA nella consultazione sulla proposta di legge, consultazione che ha coinvolto tutti i diretti interessati (Patriziati, Comuni, Cavisti e altre Associazioni) e che, grazie a un fronte compatto, ha portato alla saggia decisione del ritiro della proposta di legge. D'altro canto, sarebbe stato opportuno coinvolgere l'Alleanza Patriziale anche nella fase di impostazione delle nuove normative, per poi dare voce ai Patriziati e ai cavisti che direttamente erano toccati dalle nuove proposte. Il nostro auspicio, proprio perché, con i Patriziati, siamo una sentinella attenta a quello che succede sul territorio cantonale, è che si possa continuare ad avere un rapporto collaborativo con i vari uffici dell'amministrazione cantonale, e che l'ALPA sia coinvolta direttamente quando si trattano temi sensibili che riguardano il nostro territorio. Lo diciamo non certo per desiderio di protagonismo, ma perché si possa attingere alle vaste competenze di chi conosce da vicino la realtà ticinese.

Ruolo faro e di riferimento quello che attende il Consiglio direttivo dell'ALPA, grazie anche all'esperienza maturata in questi anni. Il Consiglio direttivo potrà essere ancora più incisivo e attento verso le esigenze degli Enti patriziali, la loro valorizzazione e la loro rappresentanza di riferimento.

Per consentire anche ai Patriziati un maggior tempo per la designazione dei diversi membri è stato definitivamente accolto anche a

livello dipartimentale lo spostamento di un anno delle elezioni del Consiglio direttivo. Ciò consentirà ponderate valutazioni in merito alle persone da proporre e da eleggere, che dovranno poi essere anche un puntuale riferimento per i distretti che rappresentano. A questo proposito, sottolineo come negli ultimi anni vi sia stato un riconoscimento maggiore del lavoro promosso dal CD ALPA: articoli su giornali e periodici e una particolare attenzione generale da parte dei media verso le tematiche patriziali. Sono segnali importanti che implicano un ulteriore innalzamento dell'attenzione del prossimo Consiglio direttivo, per dar seguito alle importanti aspettative che vi sono riposte.

Alcuni membri attuali lasciano il Consiglio direttivo dopo diversi anni di attività; vi è quindi la possibilità, per chi è interessato, motivato e attento alla moderna realtà patriziale, di poter entrare a far parte del direttivo dell'Alleanza Patriziale Ticinese, con un ruolo importante di rappresentanza, di pianificazione e di coordinamento. Mi auguro che tutti, riconfermati e nuovi membri del Consiglio direttivo, potremo essere presenti in maniera attiva, protagonisti nelle innumerevoli sfide che ci attendono per il prossimo quadriennio.



3

# Assemblea ALPA 2022

## sabato 11 giugno a Lugano

### Elezioni per il rinnovo del Consiglio direttivo

L'Assemblea annuale ordinaria dell'Alleanza Patriziale Ticinese si svolge quest'anno a Lugano, organizzata dai 15 Patriziati del comprensorio di Lugano in collaborazione con la Città. L'appuntamento è per sabato 11 giugno 2022, al Centro Esposizioni (Padiglione Conza), a Lugano Cassarate, in via Campo Marzio. È prevista un'area di parcheggio riservata nell'ampio sedime accanto al Centro Esposizioni. Quest'anno i rappresentanti dei 200 Patriziati ticinesi devono anche eleggere

i membri del Consiglio direttivo dell'ALPA, che resteranno in carica fino al 2026. Per il resto i punti all'ordine del giorno sono quelli soliti, comprendenti le varie relazioni, i conti consuntivi e preventivi. La giornata prevede pure una parte dedicata alla convivialità e allo svago. Dopo i lavori assembleari, ci saranno l'aperitivo e il tradizionale pranzo in comune. Nel pomeriggio si potranno visitare e conoscere alcune peculiarità della regione luganese.

### Programma della giornata Lugano, sabato 11 giugno 2022

- 8.00 Ritrovo al Centro Esposizioni (Padiglione Conza) di Lugano Cassarate in via Campo Marzio. Registrazione dei partecipanti e caffè di benvenuto.
- 9.00 Assemblea ALPA con votazione per l'elezione del nuovo Consiglio direttivo.

- 12.00 Aperitivo.
- 12.45 Pranzo.
- 14.30 Escursioni guidate a scelta: Cattedrale di San Lorenzo, Lugano Arte e Cultura (LAC), Archivio Storico della Città di Lugano, Centro Svizzero di Calcolo Scientifico, Polo Sportivo e degli Eventi.

### Ordine del giorno dell'Assemblea

1. Apertura e saluto delle autorità e degli ospiti.
2. Costituzione dell'Ufficio presidenziale.
3. Relazione del presidente sull'attività del Consiglio direttivo.
4. Presentazione delle candidature per il Consiglio direttivo (art. 21 statuto Alpa).
5. Relazione redattore Rivista patriziale.

6. Relazione dei rappresentanti ALPA in altri organismi.
7. Presentazione dei conti 2021 e rapporto dei revisori.
8. Preventivo 2022.
9. Votazione per l'elezione del Consiglio direttivo e del presidente dell'ALPA.
10. Nomina dei revisori.
11. Designazione della località dell'Assemblea 2023. Il Patriziato che intende organizzare l'Assemblea ALPA 2023 deve annunciarsi alla segreteria (John Poli) entro il 16 maggio 2022.
12. Eventuali.

### Elezione del Consiglio direttivo dell'ALPA

Le candidature per il Consiglio direttivo dell'ALPA 2022 - 2026 devono essere inviate per posta alla segreteria dell'ALPA entro il 28 Aprile 2022, utilizzando il formulario che è stato inviato a tutti i Patriziati. Ricordiamo cosa prevedono gli Statuti dell'ALPA in merito all'elezione del Consiglio direttivo.

#### Art. 19 Presentazione di candidati

Almeno 12 settimane prima dell'assemblea, il CD invita i soci a inoltrare in forma scritta le proposte di candidati alle cariche statutarie. Le proposte devono pervenire al CD almeno quattro settimane prima della data dell'assemblea. Alle proposte va allegata la dichiarazione di accettazione della carica da parte dei singoli candidati.

#### Art. 21 Composizione

Il CD è composto dal presidente e da quattordici membri. L'assemblea prima designa quindici membri; in seguito, tra di essi sceglie il presidente. Il CD resta in carica quattro anni ed è sempre rieleggibile. Il presidente è rieleggibile per un massimo di tre mandati, salvo se diversamente deciso dall'assemblea. Deve essere assicurata una ripartizione dei membri del CD tra i vari distretti del Cantone. Ogni distretto ha diritto a essere rappresentato da almeno un membro. Nessun distretto può essere rappresentato da più di tre membri.

# STEА, Società Ticinese di Economia Alpestre

6

di Valerio Faretti, presidente STEA

## La storia

(Solari) Il Ticino è sempre stato uno dei cantoni svizzeri più poveri di terra coltiva; alla

ridotta superficie dei prati e pascoli di cui dispone negli stretti fondovalle fa tuttavia riscontro un'area di pascoli alpestri superiore alla media svizzera. Appare pertanto evidente che la natura stessa del suolo del

Ticino sta a indicare che l'allevamento del bestiame e lo sfruttamento degli alpi debbano costituire una delle componenti della sua attività agricola.

Attorno alla metà dell'800 (*Franscini*) c'erano nel cantone 52'600 bovini, 75'000 capre, 23'000 pecore, 27'500 maiali e 2'150 cavalli. Gli alpi erano in piena efficienza e nel 1864 se ne caricavano 558, con 23'196 capi normali. Nel 1911 (statistica federale Merz) gli alpi sfruttati si erano già ridotti a 437, e nel 1944 a 401 con 11'224 capi normali. Di pari passo era ovviamente regredita la produzione di burro e formaggio sugli alpi: burro 1'300 quintali nel 1895 e 188 nel 1944; formaggio: 6'220 quintali nel 1895 e 2'260 nel 1944. Nel 1943 le migliori alpi, fino allora di competenza dell'Ispettorato forestale, vennero

affidate all'Ufficio cantonale delle bonifiche fondiariе e del catasto. Fu quella l'occasione per fare il punto della situazione in questo settore dell'attività agricola cantonale, analizzandone evoluzione e condizioni esistenti, al fine di concrete iniziative atte a migliorarlo e modernizzarlo in tutto il Cantone.

Nel 1946 viene fondata STEA, la Società Ticinese di Economia Alpestre, un'Associazione che nasce proprio per valorizzare i prodotti della stagione alpestre e si impegna in particolare per migliorare la vita sui nostri alpi. La Seconda guerra mondiale, con i problemi che ne derivano anche per i bisogni alimentari della popolazione, aveva consentito una rifioritura dell'economia alpestre. L'agricoltura e l'allevamento, che nei decenni precedenti erano già in declino a causa del

7



progressivo affermarsi dell'industria e dei servizi, erano infatti tornati in auge grazie al Piano Wahlen. Quest'ultimo, facendo di necessità virtù, aveva poi imposto un "ritorno alla terra" sia mediante la coltivazione di ogni terreno in grado di produrre, sia mediante lo sfruttamento dei pascoli a beneficio di un allevamento che aveva ripreso vigore. Alla fine del conflitto, il ritorno alla normalità aveva però accentuato quel declino di cui si diceva. Al tempo stesso aveva pure avviato un cambiamento negli stili di vita.

Il passaggio da una società tradizionalmente povera a una nella quale cominciava a diffondersi un certo benessere, fece poi sì che lavori e fatiche che in passato apparivano normali fossero sempre meno accettati. In questo contesto, anche l'alpeggiatura doveva per forza adeguarsi, pena il rischio di scomparire. I primi decenni di attività della STEA furono caratterizzati soprattutto dalle migliori alpestri, ovvero dalla realizzazione di condizioni di vita e di lavoro più degne e più conformi alle nuove concezioni.

Ci si preoccupò in particolare di due aspetti: la costruzione di nuovi stabili, più decenti delle vecchie cascine spesso insalubri e la realizzazione di vie di accesso percorribili anche con veicoli a motore (allora in piena espansione). Ci si preoccupò pure di migliorare la qualità dei prodotti, mediante l'organizzazione di corsi e giornate informative per i casari e l'istituzione di premi per le migliori produzioni.

### La cultura

Gli Alpeggi sono parte integrante della "cultura alpestre" e agricola, così come i ghiacciai subiscono i cambiamenti climatici e rischiano l'estinzione! È molto importante che la memoria storica possa essere trasmessa alle future generazioni con la didattica, la storia e la conoscenza. La cultura alpina è un patrimonio di conoscenze che ancora oggi continua a vivere nelle valli, attraverso le esperienze tramandate di generazione in generazione. Il concetto di paesaggio culturale si basa sulla considerazione che il territorio con le sue caratteristiche ambientali, sociali

ed economiche non costituisce un elemento passivo, ma al contrario rappresenta un fattore di fondamentale importanza, un ingrediente primario del processo di sviluppo e di conservazione dell'identità locale. Preservare le conoscenze e la cultura alpina non solo è un obbligo morale, ma anche un'esigenza concreta. L'identità dei luoghi e ciò che il paesaggio esprime, svolgono nei riguardi del turismo e delle sue potenzialità un ruolo fondamentale. Ancora oggi gli Alpeggi sono un fattore "trainante" per eventi culturali regionali come le fiere, i mercati, le feste religiose o laiche e di molte attività commerciali e tradizionali che altrimenti scomparirebbero di conseguenza. Non dimentichiamo poi il lavoro quotidiano, i gesti, i "riti" e il linguaggio che l'alpigiano e i suoi collaboratori hanno ripetuto per decine e centinaia di anni, un patrimonio importante che non può andar perduto e che deve assolutamente essere tramandato alle giovani generazioni tramite una formazione e un'informazione adeguate.

### L'economia

Per l'agricoltura di montagna è ancora molto importante se si considera che un terzo delle superfici agricole utilizzate sono pascoli alpini. In Svizzera si conta circa un milione di ettari di cosiddetta superficie agricola utile (zone in pianura e in montagna), più circa un mezzo milione di ettari di superfici alpestri. Tuttavia, sul piano finanziario, questa parte ha poco peso perché la produttività è molto bassa. Rispetto alla pianura, la crescita del foraggio è molto più ridotta. (*Renato Bontognoli*) L'alpe è da sempre un elemento prezioso all'economia rurale delle nostre vallate alpine e rappresenta pur sempre un complemento considerevole alla produzione animale. Ancora oggi l'economia alpestre offre all'agricoltura dei vantaggi importanti come la riduzione dei costi di produzione e d'allevamento del bestiame giovane, le economie possibili di manodopera, il mantenimento della salute del bestiame, con conseguente diminuzione dei costi veterinari in quanto l'animale aumenta la sua resistenza, infatti, i polmoni e i vasi sanguigni sono più svilup-



Stagionatura a Campo La Torba



pati e lo scheletro è più resistente e non da ultimo la valorizzazione diretta del latte attraverso la produzione di specialità.

#### **L'economia alpestre in Ticino in cifre**

La superficie alpestre è di 55'000 ettari. I capi di bestiame alpeggiati sono 29'000, di cui 4'850 vacche da latte, 3'300 bestiame giovane, 12'000 ovini, 8'000 caprini, 400 suini e 190 equini. Il personale impiegato direttamente è di 800 persone. Nel nostro cantone gli alpi ancora caricati o pascolati sono circa 200 dei quali 80 con produzione casearia e di questi 38 con la certificazione "Formaggio d'alpe ticinese DOP (Denominazione di Origine Protetta)". Ciò significa Garanzia di autenticità nel rispetto della tradizione. La produzione di formaggio è di circa 400 tonnellate all'anno che, tradotto in cifre, corrisponde ad una fatturazione di 9 milioni di franchi.

A questa cifra va aggiunto l'aumento di peso

del bestiame giovane che si aggira attorno ad un valore di 3 milioni di franchi, portando il reddito diretto complessivo dell'economia alpestre a circa 12 milioni di franchi all'anno. Non bisogna inoltre dimenticare il risparmio di foraggio al piano. Calcolando che abbiamo 11'000 unità di bestiame grosso, con consumo medio di 15 Kg di fieno al giorno per 80 giorni di alpeggio, il totale di foraggio ammonta a 132'000 quintali all'anno. A 50 franchi al quintale, fanno oltre 6 milioni e mezzo di franchi. L'economia alpestre inoltre è un sostegno importante ai negozi e al piccolo commercio delle valli periferiche e discoste. Aggiungiamo che il prodotto principe degli Alpeggi, il formaggio, grazie anche ad un progetto denominato "Eccellenze Alpestri" si potrà promuovere non solo in Ticino ma anche a livello nazionale, diventerà "l'Alpeggio nel mondo".

#### Il turismo

Grazie ad oltre 4'000 chilometri di itinerari segnalati, il Ticino è il paradiso delle atti-

vità all'aria aperta. Chi ama camminare in montagna o passeggiare in famiglia, in Ticino troverà il percorso che fa al caso suo: a seconda della stagione e della regione che vorrà scoprire, potrà scegliere tra svariati itinerari ben segnalati e curati. Vogliamo contribuire a valorizzare un territorio a forte orientamento turistico. Portando gli Alpeggi all'interno delle proposte escursionistiche come mete esclusive e uniche, il connubio turismo-agricoltura ha ancora un grande potenziale economico e culturale da sviluppare. Il turismo approfitta dei bei pascoli, della cura del paesaggio da parte degli alpigiani e delle mucche al pascolo. E dall'altra parte, gli alpigiani traggono profitto perché possono vendere formaggio direttamente sull'alpe o offrire una possibilità di ristoro. Una classica situazione "win-win".

(*Felix Herzog*) Gli alpeggi e le mucche fanno parte della Svizzera così come il mare dell'Italia e la Torre Eiffel di Parigi. L'economia alpestre non solo vanta una tradizione secolare ma è anche sempre stata in grado di

adattarsi a nuove condizioni. Nonostante si tratti di un settore difficile, il futuro sembra assicurato soprattutto perché i contadini tengono alle tradizioni alpestri, e anche perché fino ad oggi sono sostenuti sia dalla popolazione, sia dal mondo politico.

#### Il territorio

Crediamo che il futuro nella gestione del territorio possa essere assicurato grazie al lavoro dei contadini e alle cerchie che vengono coinvolte. L'alpeggio è fondamentale al mantenimento di un equilibrio del pascolo, del bosco, dell'acqua, della flora e della fauna delle Alpi. Prova ne sia il nuovo progetto della filiera della gestione dell'alpe per il recupero del siero per evitare squilibri ambientali ed ecologici. Appartengono agli alpeggi tutte le superfici coltivate da aziende non occupate tutto l'anno e le superfici a pascolo coltivate da aziende con consistenza di bestiame maggiore in determinate stagioni. Sono quindi compresi gli alpeggi, i pascoli alpestri per bovini e bestiame minuto nonché i prati situati fuori degli insediamenti permanenti (maggesi, prati di montagna e il fieno di pendii impraticabili, oggi pressoché inutilizzato). Il grado massimo di limitazione mediante cespugli, rocce o detriti può raggiungere l'80% della superficie. In genere, i confini tra le superfici boscate, quelle improduttive e quelle agricole utili sono variabili per via dell'utilizzazione mista e delle superfici piccole. Lo stesso vale per le zone di transizione dai prati ai pascoli all'interno degli alpeggi. Per delimitare gli alpeggi estivi dai pascoli locali e dalle superfici con vegetazione improduttiva sono stati utilizzati i catasti della produzione agricola e degli alpeggi dell'Ufficio federale dell'agricoltura. L'esclusione dei pascoli, tuttavia, non è avvenuta come nelle rilevazioni precedenti per superfici estese. Il metodo per campione presupponeva una omogeneizzazione interna: ecco perché le gole dei torrenti, i terreni scoscesi, le parti di roccia e le fasce detritiche (quota di roccia e sassi oltre l'80%) nonché le aree cespugliose (grado di cespugli oltre l'80%) sono state attribuite

alle superfici prive di vegetazione, rispettivamente con vegetazione improduttiva, anche se situati all'interno degli alpeggi. Una grande parte di specie selvatiche, che necessitano dell'utilizzo agricolo, sono presenti nelle zone di montagna. Inoltre, diverse superfici protette da catalogo come torbiere, prati asciutti e pascoli si trovano nelle zone di estivazione. Le specie di questi habitat spariscono e la nuova vegetazione offre un habitat ad altre specie. Ma in genere queste non sono specie rare. Il mantenimento dei pascoli permette una gestione accurata del territorio e limita l'arrivo di specie arboree invasive e dannose per la nostra flora. Già da tempo in Ticino e nei Grigioni molti alpeggi sono stati abbandonati e sui pascoli è iniziata a crescere vegetazione. Sono soprattutto colpite le valli a sud e a sud-est, ma anche il Vallese. Le Alpi del nord sono meno colpite da questo fenomeno e il Giura per niente. Gli alpeggi giurassiani sono a bassa quota e i pascoli pianeggianti: per questo possono essere utilizzati in modo più intensivo. L'abbandono di parte del territorio alpestre, soprattutto quello più scosceso ed impervio, è dovuto anche all'evoluzione e al cambiamento "strutturale" delle bovine. Vacche che producono dieci volte di più rispetto a 40 o 50 anni fa a volte faticano a raggiungere posti impervi mentre bovine "leggere" e agili (e che producevano molto di meno) non avevano problemi ad affrontare zone impervie. Vi sono differenze regionali anche per quanto concerne le condizioni di proprietà. In Ticino la maggior parte delle superfici appartengono a Patriziati (90%) sotto diverse forme. Alcuni sono gestiti direttamente dai proprietari ma molti sono affittati a terzi. In passato molte famiglie producevano direttamente il formaggio con le poche vacche che avevano e questo sistema veniva chiamato delle "casadelle". Sono poi subentrate altre forme di sfruttamento come le "bodge", presenti ancora oggi in diverse regioni. Ma la maggior parte degli alpi vengono oggi affittati dai patriziati a un alpigiano (a concorso ogni 6 anni) che li gestisce direttamente.



Sorescia

## Conclusione

Oltre al progetto "Eccellenze Alpestri" la STEA è impegnata attualmente in un'altra sfida, quella di sostenere il progetto promosso dal Dipartimento federale della cultura per l'iscrizione quale Bene immateriale dell'UNESCO della "Stagione alpestre". Se il patrimonio culturale immateriale designa quei beni tradizionali, viventi e tramandati di generazione in generazione, che conferiscono a una comunità un senso d'identità e di continuità, pensiamo che la "Stagione alpestre" soddisfi tutte le prerogative e possa entrare di pieno diritto come bene immateriale da salvaguardare. Fanno ad esempio parte di questo patrimonio la musica, la danza, le usanze, i rituali festivi e le tecniche artigianali tradizionali. Se il patrimonio culturale immateriale è estremamente variegato e, a differenza del patrimonio culturale materiale (ad esempio il Patrimonio mondiale

dell'umanità dei Castelli di Bellinzona), è in continua evoluzione e forse più difficile da classificare, ciò non di meno riveste un'importanza altrettanto rilevante. In Svizzera è riconosciuta l'importanza del patrimonio culturale immateriale per la diversità culturale, la coesione sociale, l'identità culturale e l'immagine del Paese e delle sue regioni. Molte peculiarità nazionali e regionali si definiscono attraverso aspetti immateriali della cultura. Il sostegno delle espressioni culturali e delle pratiche tradizionali è quindi parte della promozione statale della cultura. Proprio per queste ragioni pensiamo che la "Stagione alpestre" rappresenti l'espressione di una cultura e di una tradizione da salvaguardare a livello mondiale. Questo "bene" deve continuare a vivere e bisogna impedire che magari in futuro finisca semplicemente relegato in una teca di un museo.

# Formaggi e Alpi ticinesi nell'Olimpo delle eccellenze europee

## Medaglie d'oro e d'argento al mondiale dei formaggi in Spagna

Un plauso ai produttori di formaggi d'alpe del cantone Ticino, che da anni lavorano per offrire un prodotto d'eccellenza, molto apprezzato alle nostre latitudini, anche grazie alle varie manifestazioni che ne promuovono la bontà, l'alta qualità e il valore alimentare. Da qualche anno i formaggi d'alpe ticinesi hanno trovato una spalla, anzi due, per la conservazione e lo smercio dei prodotti. Innanzitutto, la STEA, Società ticinese di economia alpestre (che presentiamo in un altro articolo di questo numero della Rivista), offre un sostegno all'attività degli Alpi in generale e, in particolare, al prodotto principe degli Alpeggi, il formaggio, grazie anche ad un progetto denominato "Eccellenze Alpestri" che promuove il formaggio non solo in Ticino ma anche a livello nazionale. In tempi più recenti, al sostegno della STEA, si è aggiunta la collaborazione con la ditta Cetra di Mezzovico, grossista, importatore di formaggi, soprattutto italiani. Cetra, STEA e UCT (Unione Contadini Ticinesi) hanno unito le forze per sostenere concretamente e promuovere i formaggi d'Alpe ticinesi. La Cetra mette a disposizione le proprie moderne celle di stagionatura e la propria rete di distribuzione, per stagionare i formaggi d'Alpe e poi per smerciarli, in tutta la Svizzera e anche all'estero. Grazie a questa collaborazione, nel 2020 sono state ritirate 2700 forme da 21 alpeggi, che sono rimaste nelle cantine climatizzate e controllate per un anno, prima di essere messe sul mercato. Gli alpeggi ticinesi rappresentano a tutt'oggi un pilastro fondamentale dell'agricoltura e della società

locale. L'alpe è una risorsa irrinunciabile. Un terzo dei pascoli elvetici è costituito da superfici alpestri: senza di esse il numero di famiglie contadine presenti nelle regioni di montagna si ridurrebbe sensibilmente, e si dovrebbe ricorrere anche in pianura a formaggi d'importazione, privi della biodiversità che costituisce l'unicum dei prodotti caseari elvetici. Sono inoltre proprio i pascoli d'altura a favorire la selezione di razze bovine, caprine e ovine sufficientemente robuste e variegata. Il formaggio d'alpe sta diventando una della peculiarità distintive del Canton Ticino nel mondo. Le sue varietà sono un bene prezioso. La comune passione e la consapevolezza del valore aggiunto di questi prodotti hanno portato a una collaborazione tra la grande comunità degli alpigiani ticinesi, la STEA e la Cetra, per sostenere anche in futuro la valorizzazione del formaggio d'Alpe, garantendo sostegno, protezione e promozione. L'obiettivo comune ultimo è la difesa della vita d'alpe da qualsiasi impoverimento, economico o culturale. Della collaborazione ne beneficiano non solo gli Alpeggi, ma tutta la filiera del formaggio, che viene promossa da uno sforzo comune. Purtroppo, anche in Ticino il settore alpestre è confrontato con un rovescio della medaglia: la conversione della produzione, meno latte e più carne. Si tratta di un fenomeno dovuto anche alla politica federale dei contributi, distribuiti con criteri diversi, e al fatto che la mungitura è più impegnativa della produzione di carne. Il compito della STEA, presieduta da Valerio Faretti, è anche quello di contrastare questo



fenomeno, per non intaccare uno dei nostri prodotti d'eccellenza. A questo proposito, alla scuola agraria di Mezzana, vengono formati anche i casari d'alpe, che poi ritroviamo sugli alpi ticinesi.

Oggi nel commercio dei formaggi la concorrenza è spietata e vi è una forte presenza di prodotti industriali a basso prezzo, come spiega il direttore della Cetra Jürg Dräyer. Si tratta quindi di impostare un discorso sulla qualità, per trovare nuovi mercati e spiegare la differenza tra la produzione industriale e il formaggio d'alpe ticinese. Certo poi, la qualità si paga, ma gli argomenti da mettere in tavola non mancano, anche per il mercato degli altri cantoni della Svizzera, dove pure c'è forte concorrenza. Si vorrebbe arrivare a mettere sul mercato 9000 forme di formaggi d'alpe ticinese all'anno. È un obiettivo ambizioso ma realistico, realizzabile con l'impegno di tutti gli attori coinvolti, dagli alpigiani alla ditta di Mezzovico e alla STEA, dai Boggesi ai Patriziati proprietari della maggior parte degli alpi ticinesi. Nel discorso di promozione e di valorizzazione della produzione casearia alpestre ticinese, si inserisce il tema dei concorsi internazionali. La consapevolezza della bontà del prodotto ticinese passa anche attraverso il confronto con altri produttori di formaggi fuori dai confini nazionali. Tra le varie competizioni che si

svolgono in giro per il mondo, ce n'è una, la "World Cheese Award", una sorta di campionato del mondo dei formaggi, che nel 2021 si è tenuta in Spagna, a Oviedo. Erano in gara 4079 formaggi di tutta l'Europa e, tra questi anche due formaggi d'alpe ticinesi. Cetra e STEA hanno voluto iscrivere due delle nostre eccellenze casearie, scegliendo le forme prodotte tra il 15 luglio e il 15 agosto, quando la flora alpina esplose nella sua magnificenza e va nel nutrimento di mucche e capre per poi finire nel latte per la produzione del formaggio. Sono questi ingredienti fondamentali, come fiori ed erba alpina, che uniti alla meteora, alle doti del pastore, dei mungitori, dei casari, alla maturazione all'alpeggio, alle cantine con microclima e umidità controllata, concorrono a creare quel prodotto che noi ben conosciamo, dal gusto e dal sapore unico ed eccellente. La scelta quest'anno è caduta su un formaggio della Valle di Blenio e su uno della valle Leventina, anche se, a dire il vero, molti altri avrebbero potuto partecipare alla competizione internazionale. Ebbene, il campionato del mondo di Oviedo ha attribuito una medaglia d'oro al formaggio dell'Alpe Pian Laghetto (Blenio) e una medaglia d'argento al formaggio dell'Alpe Ravina (Leventina). Un riconoscimento prestigioso, se consideriamo l'alto livello della competizione e il gran numero di formaggi in concor-



so. Le medaglie d'oro e d'argento premiano il grande lavoro di chi opera senza clamori sulle nostre montagne, con giornate lavorative interminabili e ritmi di attività ininterrotti, con fatica e sacrifici.

#### **Pian Laghetto**

All'Alpe Pian Laghetto, di proprietà del Patriziato di Castro, il responsabile e rappresentante dei Boggesi è Renzo De Bolla. Gli alpi sono situati nella zona del Nara, ai piedi del pizzo Molare, fino a 1900 metri di quota, dove si trova il caseificio, la cantina d'abitazione, la sala di mungitura. Tutte le strutture sono state rimodernate negli anni '90, e in seguito tenute in buone condizioni con piccoli aggiustamenti. Il personale, che comprende un casaro e un pastore è ridotto all'osso. L'alpe è caricato, da giugno a inizio settembre, con il sistema a Boggia, con 3 proprietari di mucche, per un totale di 54 animali. Si producono annualmente 35 quintali di formaggio, equivalenti a 750 forme. L'eccellente prodotto di Pian Laghetto viene venduto in

parte direttamente ai privati, e in parte attraverso la Cetra di Mezzovico (un'ottantina di forme).

#### **Ravina**

In Leventina, l'Alpe Ravina appartiene al Patriziato di Piotta. Situato in territorio di Airolo, dalla partenza della funivia fino agli oltre 2000 metri di quota in zona Cassinell. Anche in questo caso si è organizzati come una Boggia, con diversi proprietari di animali. I gestori sono Silvio Piccoli e Erio Gobbi. Da rilevare che i boggesi dell'alpe Ravina sono stati assorbiti recentemente dal patriziato di Piotta. Sull'alpe vengono caricate 67 mucche e si producono 1500 forme di formaggio all'anno, da metà giugno a metà settembre. L'alpe dispone di un carro di mungitura, che si sposta 7 volte durante la stagione, da 1500 fino a oltre 2000 metri di quota. La pastura degli alpeggi leventinesi è di qualità eccelsa. Il delizioso formaggio viene venduto direttamente ai privati, al Caseificio del Gottardo e attraverso la Cetra (un'ottantina di forme).



Lavorazione a Campo La Torba

# La scuola va in fattoria

## I ragazzi incontrano le famiglie contadine

di Sem Genini, Unione Contadini Ticinesi

Il progetto didattico "Scuola in fattoria - SIF" è nato da alcuni agricoltori nel 1995 e permette a oltre 400 famiglie contadine in tutta la Svizzera di dare la possibilità ad allieve ed allievi di tutte le fasce d'età di entrare in contatto con il mondo della fattoria e conoscere l'agricoltura e l'origine dei prodotti, partecipando in prima persona alle attività pratiche. Il progetto viene ora gestito dall'U-

nione Svizzera dei Contadini con lo scopo di riavvicinare le giovani generazioni al mondo agricolo, alla sua storia, alle sue tradizioni, alla sua cultura, alle sue molteplici funzioni. Ma prima di tutto questo, l'intento primario su cui si basa il progetto è di migliorare le conoscenze e quindi la qualità di vita di ogni partecipante. L'Unione Contadini Ticinesi si occupa del progetto in Ticino e nel Moesano da più di una ventina di anni ed in particolare le aziende agricole vengono sostenute

in tutto da Anita Tomaszewska, responsabile di SIF al sud delle Alpi. Attualmente sono una trentina le aziende agricole certificate SIF, che, negli anni pre-Covid, venivano visitate da circa 7'000 allievi all'anno. In generale, oltre ad un aumento dell'interesse per SIF da parte delle scuole, si nota anche un incremento dell'interesse per le attività complementari che le aziende offrono tutto l'anno, quali compleanni, dopo scuola, visite per famiglie, ecc. In una società fortemente condizionata dalla tecnologia, come è quella in cui viviamo, la distanza fra l'origine delle cose e il loro stato finale, così come ci appare nell'uso quotidiano, rischia di diventare sempre più grande, tanto da risultare incalcolabile. Si dice spesso che i ragazzi purtroppo non sappiano più da dove arrivi il latte e il formaggio, né quante zampe abbia una gallina. Si pensa sempre che questi ragazzi vengano da metropoli sconfinite, lontane da qualsiasi campagna. Invece, anche da noi ci sono molti bambini che vivono senza interrogarsi sui prodotti che consumano e quindi non hanno idea di che forma abbia la "pianta della polenta". Uno degli obiettivi principali è pertanto quello di formare consumatori consapevoli: sapere cosa si mangia, scegliere tra chilometro zero, biologico, prodotto fresco o in scatola che gira il mondo per atterrare nella nostra dispensa, inspiegabilmente più economico, ma certamente con meno gusto e vitamine e un impatto ambientale molto più negativo.

Il mondo della scuola, in maniera diffusa, riconosce all'agricoltura un ruolo importante nel processo formativo dei bambini. L'agricoltura, invece, può essere considerata come il laboratorio vivente, dove manualità e fisicità possono esprimersi compiutamente. Le famiglie contadine accolgono gli alunni nella propria azienda per creare un legame tra la terra e i bambini, tra l'agricoltore - come produttore di derrate alimentari - e il consumatore. I principali punti forti del programma sono un insegnamento creativo e pratico, la creazione di legami duraturi con l'agricoltura, un'esperienza sensoriale importante e educativa, una buona immagine del settore





primario e una fonte di guadagno per la famiglia contadina. In primo piano vi è un tipo d'apprendimento basato su situazioni reali della vita quotidiana. Le tematiche che vengono trattate nell'ambito di attività concrete sono:

- le diverse forme di vita;
- gli incontri con la natura;
- i paesaggi – gli spazi vitali;
- l'equilibrio ecologico – economico;
- la vita in comunità;
- la natura e la tecnica;
- la produzione e il consumo;
- percorsi tematici di prodotti.

Queste scoperte e questi apprendimenti che, generalmente, si svolgono sull'arco di una giornata intera, rimarranno impressi nella mente dei ragazzi perché basati sui 5 diversi sensi:

- **La vista:** attraverso le visite guidate si va alla scoperta di piante, animali, attrezzi e utensili che si usano in agricoltura. I colori della natura, la diversità delle stagioni sono di volta in volta richiamate all'attenzione dei bambini.
- **Il tatto:** attraverso il contatto con piante e animali, partecipando ai lavori di semina, raccolta, trasformazione dei prodotti si guidano i bambini alla manualità.
- **L'udito:** in spazi aperti quali la campagna, la natura offre una gamma infinita di rumori lievi e forti, tutti percepibili. I bambini vengono guidati a riconoscere e ascoltare i singoli suoni.
- **L'olfatto:** la campagna ha tanti odori; i profumi dei campi, delle erbe, del fieno appena tagliato, del pane appena sfornato, dell'olio appena franto, che possono essere classificati come odori "buoni". Tuttavia, ve ne sono altri considerati sotto odori sgradevoli quali il letame in maturazione e l'erba dell'insilato. È possibile apprendere l'origine e le differenze dei profumi.
- **Il gusto:** attraverso i "percorsi del gusto" i bambini imparano a riconoscere i sapori del cibo, vederne la forma e gustarne la sostanza.

Riassumendo: tramite la frequentazione del

mondo agricolo i giovani possono comprendere i valori fondamentali per la loro vita. Computer, telefonini e televisione hanno annullato il concetto di tempo nei bambini. In agricoltura, invece, è sempre vivo: esiste un tempo per seminare e uno per raccogliere; la vita delle piante e degli esseri viventi è fatta di un tempo per nascere, uno per crescere e uno per morire. L'agricoltura insegna che non si può avere tutto subito, ma che l'attesa di eventi e di cose è l'essenza stessa della vita. L'agricoltura fa recuperare ai giovani il concetto di stagionalità, permettendo loro di ottenere quelle informazioni necessarie a renderli dei consumatori consapevoli. SIF dunque sviluppa nei bambini delle facoltà e delle risorse meno utilizzate in classe, permettendo ai docenti attraverso il gioco di introdurre nelle varie materie diverse attività come italiano (vocabolario), matematica (superfici dell'azienda), scienze (morfologia delle piante e degli animali), geografia (habitat degli animali, stagionalità), storia (vita contadina passata), botanica (biodiversità), chimica (valori nutritivi), educazione musicale (imitare gli animali) e attività creative (disegni). È un valido complemento a qualsiasi tema affrontato a scuola. In fattoria ogni disciplina può essere collegata alla vita pratica, sviluppando le competenze sociali e il senso di responsabilità dei ragazzi nei confronti di sé stessi e dell'ambiente in cui vivono, inclusi la socializzazione, la fiducia in sé stessi e il piacere di lavorare in gruppo.

Non da ultimo, un altro processo formativo, che avviene in azienda agricola, è "imparare facendo". I bambini possono giocare e sporcarsi, correre e sudare, gridare e stancarsi. Per questo motivo non si dovrebbe mai sottovalutare l'importanza di queste aziende che si prendono l'impegno di educare e appassionare gli allievi, condividendo il loro lavoro, la passione e, di conseguenza, la loro vita. La lezione in fattoria non è una semplice visita, ma permette di trasmettere molto di più. Le aziende ogni anno si impegnano e seguire il corso di formazione continua per garantire ai bambini delle scuole ticinesi un'esperienza, un'offerta di qualità, che sia

ricca e istruttiva, e in sicurezza. Un valido aiuto a proporre delle attività da svolgere in classe è sicuramente il classificatore SIF, all'interno del quale sono raccolti tutti quei concetti che possono essere sviluppati dal docente nel corso dell'anno, come per esempio i diversi cammini di apprendimento: sul latte, sul vino, sui cereali, sugli ortaggi, sulla lana, sulle erbe, sul miele, sulla biodiversità, sul suolo e molti altri ancora, come l'ultimo sulla castagna. Tutte queste schede, con una storia che racconta del nostro territorio e che ci insegnano qualcosa in maniera ludica, possono essere consultate all'interno di questo raccoglitore, che propone anche le attività pratiche da svolgere con i bambini e dei consigli su come preparare le lezioni in classe. Da ultimo, riteniamo fondamentale che il progetto SIF, che riscontra enormi simpatie da parte di tutti, venga introdotto all'interno del programma scolastico di ogni livello della scuola dell'obbligo con delle ore dedicate. Solo così si potrebbero veramente trasmettere i valori appena descritti a tutti gli allievi delle scuole del cantone Ticino.



# Sentieri escursionistici: fra competenze e obblighi

In Ticino oltre 4'300 km di percorsi segnalati

24

di Samuele Patelli

Tutti sanno cosa sono e molti li frequentano, chi spesso, chi poco, chi per hobby, chi per lavoro, ma pochi sanno come sono gestiti, chi se ne occupa, quali sono le competenze, gli oneri e i diritti che ne derivano.

Ve ne sono di larghi e facili, segnalati in giallo, altri sono stretti e ripidi, segnalati in bianco/rosso, altri ancora dispongono unicamente dei tipici "omini" a mostrare la via. I sentieri, un tempo realizzati, mantenuti e utilizzati da chi per questioni agropastorali o selvicolturali ne aveva la necessità, oggi sono ampiamente utilizzati per lo svago. Infatti, quasi il 60% della popolazione fa dell'escursionismo, cosa che lo rende lo sport più praticato in Svizzera (Secondo la pubblicazione di Markus Rahel Bürgi e Hanspeter Stamm: Sport Svizzera 2020: Attività sportiva e interesse per lo sport della popolazione svizzera). Con il cambiare degli utilizzatori sono cambiate anche le competenze per la gestione dei sentieri. Ma come si è arrivati a questo punto? Nel 1934 nasce a Zurigo la Federazione svizzera di turismo pedestre, oggi Sentieri Svizzeri, che da subito si pone come obiettivi l'introduzione di una segnaletica omogenea per la rete dei percorsi escursionistici della Svizzera e la promozione dell'escursionismo presso la popolazione. A seguito di un'iniziativa popolare del 1974, il 19 febbraio 1979 popolo (77,6% di sì) e Cantoni approvano l'articolo costituzionale che attribuisce alla Confederazione la competenza di determinare i principi applicabili alle reti di sentieri e percorsi pedonali.

L'articolo stabilisce altresì che la sistemazione delle reti dei sentieri e percorsi pedonali incombe ai Cantoni; lo scopo è contrastare l'erosione del patrimonio di percorsi pedonali e sentieri di fronte all'avanzamento dell'urbanizzazione.

Nel 1985 le Camere federali adottano la Legge federale sui percorsi pedonali e i sentieri. In essa viene attribuito ai Cantoni il compito di allestire i piani delle reti dei percorsi pedonali e dei sentieri escursionistici al fine di costruirli, sistemarli, mantenerli e sostituirli quando non possono più svolgere le funzioni che sono loro peculiari. Per dar seguito alla Legge federale, il 9 febbraio 1994 viene approvata la Legge cantonale sui percorsi pedonali ed i sentieri escursionistici, che regola sia il settore dei sentieri escursionistici sia quello dei percorsi pedonali. Nel 1993 nasce l'Associazione ticinese per i sentieri escursionistici, oggi Ticino Sentieri, che ha come scopo la promozione dell'escursionismo pedestre, segnatamente mediante l'allestimento di una rete di itinerari escursionistici. Grazie alla Legge cantonale si è potuto definire la rete dei sentieri escursionistici ufficiali, che comprende i sentieri di interesse cantonale e i sentieri di interesse locale, promossi e voluti da enti locali ma che non dispongono dei criteri per far parte della rete cantonale.

La rete ufficiale dei sentieri riveste un ruolo centrale garantendo agli utenti percorsi continui, sicuri e comodamente percorribili. La rete ticinese conta più di 4'300 km di sentieri segnalati, di cui circa 3'700 di interesse cantonale e oltre 600 di interesse locale, segna-



lati in modo univoco, uniforme e senza differenze per l'escursionista. La rete è pianificata secondo particolari criteri d'ordine paesaggistico, geografico e strutturale. Deve garantire la funzione di collegamento con mete di interesse naturalistico o culturale, assicurare la sicurezza e l'affidabilità dei tracciati rispondendo a criteri di economicità, coerenza e funzionalità. Gli itinerari proposti attraversano un paesaggio variato, permettono di raggiungere le zone di ricreazione e di svago, i siti panoramici, i monumenti, le installazioni turistiche e le capanne alpine. I percorsi tengono conto della topografia, evitano passaggi pericolosi e sono, per quanto possibile, separati dal traffico veicolare e collegati alle fermate di trasporto pubblico.

L'offerta d'itinerari deve essere coordinata con innumerevoli altre attività territoriali (selvicoltura e agricoltura, trasporti, ...) e tenere in debita considerazione aspetti legati alla protezione delle specie, della natura e del paesaggio come, ad esempio, l'ubicazione delle zone protette e delle zone di protezione della fauna selvatica. Per garantire un coordinamento, sia a livello di itinerari, sia fra le varie attività, la pianificazione deve essere avallata dalla Commissione cantonale dei sentieri escursionistici (composta dai rappresentanti delle Organizzazioni turistiche regionali, del Dipartimento del territorio e di TicinoSentieri) e approvata dal Consiglio di Stato. Ma in fine dei conti, chi si occupa di questi sentieri? I sentieri di interesse cantonale, iscritti nel Piano Cantonale dei sentieri escursionistici sono costruiti (e ricostruiti) dal Cantone, mentre le Organizzazioni turistiche sono responsabili della manutenzione ordinaria, delle sistemazioni puntuali e della segnaletica. I sentieri di interesse locale sono mantenuti dai promotori, fra i quali possono figurare Comuni, Patriziati, Associazioni, Società escursionistiche e Club alpini. Vi sono inoltre gli innumerevoli altri sentieri non segnalati e non facenti parte della rete ufficiale mantenuti volontariamente da privati, enti locali o associazioni. In questo ambito la collaborazione fra le autorità, le Organizzazioni turistiche, gli enti locali e le associa-

zioni attive sul territorio è fondamentale per riuscire a garantire un'offerta completa e di qualità.

Per garantire la qualità a lungo termine e mantenere il settore al passo con i tempi Il Dipartimento del Territorio ritiene che l'attuale Legge cantonale sui sentieri debba essere aggiornata e resa più chiara nelle definizioni delle competenze fra i sentieri escursionistici ed i percorsi pedonali che collegano i nuclei, le frazioni e i monti. Si propone quindi, la procedura è in corso, di modificare la Legge cantonale per meglio distinguere i sentieri locali (nella natura) e i percorsi pedonali (nelle zone urbanizzate). La distinzione è fatta introducendo le categorie di sentieri escursionistici "cantionali" e sentieri escursionistici "locali" attualmente non codificate. La modifica di Legge permetterà agli enti locali di utilizzare lo strumento del Piano cantonale dei sentieri escursionistici per pianificare i propri tracciati, facilitando così le procedure che attualmente prevedono la pianificazione dei sentieri locali tramite i Piani regolatori comunali.

La modifica è volta pure a codificare nella legge i percorsi per mountain bike. Sia ben chiaro, ciò non significa "liberi tutti" e nemmeno che i 4'300 km di sentieri diverranno piste per biciclette. Le biciclette sono una realtà, in continua crescita, che non può essere ignorata. Il Dipartimento del Territorio riconosce l'importanza e il valore economico e turistico del settore della mountain bike e intende dedicargli il dovuto interesse, elaborando una base legale che permetta di regolamentarlo, coordinarne lo sviluppo e chiarire e semplificare le procedure. Si vuole quindi favorire uno sviluppo dei percorsi armonioso, rispettoso del territorio, dei suoi fruitori e delle altre attività evitando così lo sviluppo selvaggio di singole iniziative volte a rispondere a una crescente domanda. In ogni caso, sarà fondamentale che tutti i fruitori della montagna si sforzino in favore di una convivenza pacifica mostrando rispetto reciproco e che tutti gli enti interessati continuino, come fatto finora, a investire tempo e risorse per il nostro prezioso territorio.

# 10+1 anni di attività dell'Ente Regionale per lo Sviluppo del Bellinzonese e Valli

Ente Regionale per lo Sviluppo Bellinzonese e Valli

Si è svolta lo scorso novembre l'assemblea dell'ERS-BV. Questa ha assunto un carattere particolare perché si trattava di celebrare, benchè con un anno di ritardo a causa della pandemia, il "compleanno" dell'Ente e cioè il decimo, anzi 10+1 anno, della costituzione formale dell'ERS-BV avvenuta nel 2010. Dopo i saluti del Sindaco di Riviera Alberto Pellanda e del Consigliere di Stato Christian Vitta, il presidente dell'ERS-BV, Filippo Gianoni, ha ricordato la genesi dell'Ente e quanto in questi anni è stato fatto. In particolare per quanto riguarda i progetti sostenuti tramite il Fondo di promovimento regionale gestito dall'Ente e alimentato con fondi cantonali di politica economica regionale e dai contributi dei Comuni. Sono infatti stati sostenuti finanziariamente ben 245 progetti nella nostra regione, stanziando da parte dell'Ente un totale di circa 5,5 milioni di franchi di contributi del Fondo di promovimento, per un totale di circa 74 milioni di franchi di investimenti realizzati. L'effetto leva di tali finanziamenti (1:13) rende dunque bene l'idea dell'importanza dello strumento gestito dall'ERS-BV. I fondi sono stati stanziati per progetti in ambito turistico (30%), a sostegno delle nostre piccole e medie imprese (30%) così come per iniziative legate al mondo dell'agricoltura (15%), della cultura (10%) e della messa in rete degli attori del territorio (15%). A testimonianza della proattività del nostro territorio si osserva che

i contributi del Fondo hanno avuto ricadute dirette e indirette in tutta la regione. In particolare le valli Leventina e Blenio, con una quota parte di circa il 50% degli aiuti, hanno potuto approfittare dello strumento di finanziamento, ma in generale le Tre Valli con un totale di circa 2/3 dei contributi. Non da meno il Bellinzonese, con una quota del 20%, ha potuto sviluppare sul proprio territorio svariate iniziative locali. Vi sono infine molte iniziative con ricadute sull'intera regione. Nello specifico, in questi 11 anni sono stati sostenuti una ventina di progetti promossi direttamente da un Patriziato. Queste iniziative sono soprattutto legate alla salvaguardia e allo sviluppo del settore primario, come ad esempio la sistemazione ed ammodernamento di alpeggi oppure la valorizzazione di boschi e del territorio in generale, spaziando fino alla creazione di aule didattiche nel bosco o la valorizzazione di vie storiche. Vi sono poi numerose altre iniziative che vedono il coinvolgimento diretto dei Patriziati in veste di partner, confermando il loro impegno e la loro proattività a favore della nostra regione. L'ERS-BV non si occupa unicamente di progetti d'interesse regionale ma svolge un compito, assegnatogli dal Cantone stesso, di sostegno e accompagnamento di tutta una serie di progetti di valenza cantonale che in questi anni hanno trovato la via della concretizzazione grazie alla preziosa e proficua collaborazione con il Dipartimento delle finanze e dell'economia e in particolare con l'Ufficio per lo sviluppo economico. Non da ultimo, giova ricordare che l'attività dell'En-

te comprende la gestione proattiva di temi pertinenti allo sviluppo economico della regione, la partecipazione al Programma San Gottardo o la promozione in prima persona di progetti Interreg quali il progetto ForTi o, attualmente, il progetto del Museo più lungo del mondo, così come la partecipazione a gremi nazionali.

Oltre ad un doveroso sguardo a quanto fatto dall'ERS-BV in questi 11 anni, il direttore Manuel Cereda ha gettato uno sguardo al futuro, sottolineando in particolare le sfide che i Comuni, le aziende, e in generale la popolazione affronteranno, visti i grandi cambiamenti socio-economici che tutti stiamo

in qualche modo percependo e che in parte stravolgeranno il nostro modo di vivere il territorio, di lavorare, di studiare, di sportarci o di valorizzare le nostre risorse. In particolare per l'Ente si tratterà di capitalizzare le esperienze e dopo 11 anni evolvere, come qualsiasi azienda, per essere in grado di supportare professionalmente gli attori del nostro territorio a cogliere le opportunità che derivano dai macro-cambiamenti in atto. Si trattava inoltre di un'assemblea, dopo le ultime elezioni comunali, dedicata alla costituzione formale degli organi dell'Ente. In primo luogo è stato rinnovato l'organo legislativo dell'Ente nominando i 35 delegati dei

vari distretti e dell'Alleanza Patriziale che compongono l'assemblea dell'ERS-BV fino al 2024. A seguire è stato il Consiglio direttivo a venir eletto, anche in questo caso vi è una presenza in rappresentanza in quota ai Patriziati designato dall'ALPA. È stata pure l'occasione per ringraziare Nicola Paolucci e Mauro Minotti, membri uscenti del Consiglio direttivo, per la loro pluriennale attività a favore dello sviluppo del nostro territorio e a sostegno dell'attività dell'ERS-BV, in particolare per Nicola Paolucci, vice-presidente dell'Ente fin dalla sua costituzione nel 2010. L'assemblea, dopo l'approvazione del preventivo 2022, si è conclusa con un momento

conviviale durante il quale i presenti hanno potuto approfondire i temi e i progetti della nostra regione e al quale ha partecipato il Consigliere di Stato Raffaele De Rosa, primo direttore dell'Ente, che durante la sua attività ha saputo profilare l'ERS-BV quale attore di riferimento per la nostra regione. L'auspicio dell'Ente è che anche in futuro si confermi a livello cantonale l'importanza di disporre di un Ente regionale efficace e professionale, a supporto delle attività e delle politiche di sviluppo del Cantone, dei Comuni e in generale degli attori del territorio.



# La gestione di boschi e pascoli collettivi tra sfide e opportunità

## Il Patriziato generale di Olivone, Campo e Largario

di Mark Bertogliati

### Un laboratorio per lo studio delle risorse collettive

Un team di ricercatori delle Università di Berna e Losanna, guidati dal Prof. Tobias Haller, ha esaminato il passato e il presente dei patriziati e delle corporazioni in Svizzera nell'ambito di un progetto di ampio respiro sostenuto del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica. Lo studio ha focalizzato l'attenzione su cinque enti corporativi

nei Cantoni di Uri, Grigioni, Obvaldo, Vallese e Ticino. I risultati sono stati recentemente pubblicati nel libro *Balancing the Commons in Switzerland* (ed. Routledge, Londra 2021), consultabile in libero accesso e presentato lo scorso 1° ottobre a Sarnen. All'evento hanno partecipato i rappresentanti dei patriziati che hanno contribuito all'opera, dei media e della Confederazione. Per la Svizzera italiana è stato analizzato il caso del Patriziato generale di Olivone, Campo e Largario. Le sue pro-

prietà si estendono nell'alta Valle di Blenio su 82 chilometri quadrati in una fascia altitudinale compresa tra i 900 e i 3'000 m sul livello del mare. Ciò ne fa, dopo Airolo, il patriziato con la maggiore estensione territoriale del Canton Ticino. Si tratta di un ente molto attivo, con diversi alpeggi, ampie estensioni boschive e con un patrimonio naturalistico, storico e culturale di notevole pregio. Queste peculiarità ne fanno un laboratorio ideale per ricostruire l'evoluzione della gestione delle risorse collettive e dell'organizzazione interna dei patriziati nel corso degli ultimi secoli, esaminata attraverso documenti d'archivio, ricerche bibliografiche e interviste a persone coinvolte a diversi livelli nelle attività patriziali e nella gestione del territorio.

### Dall'antica vicinia al patriziato

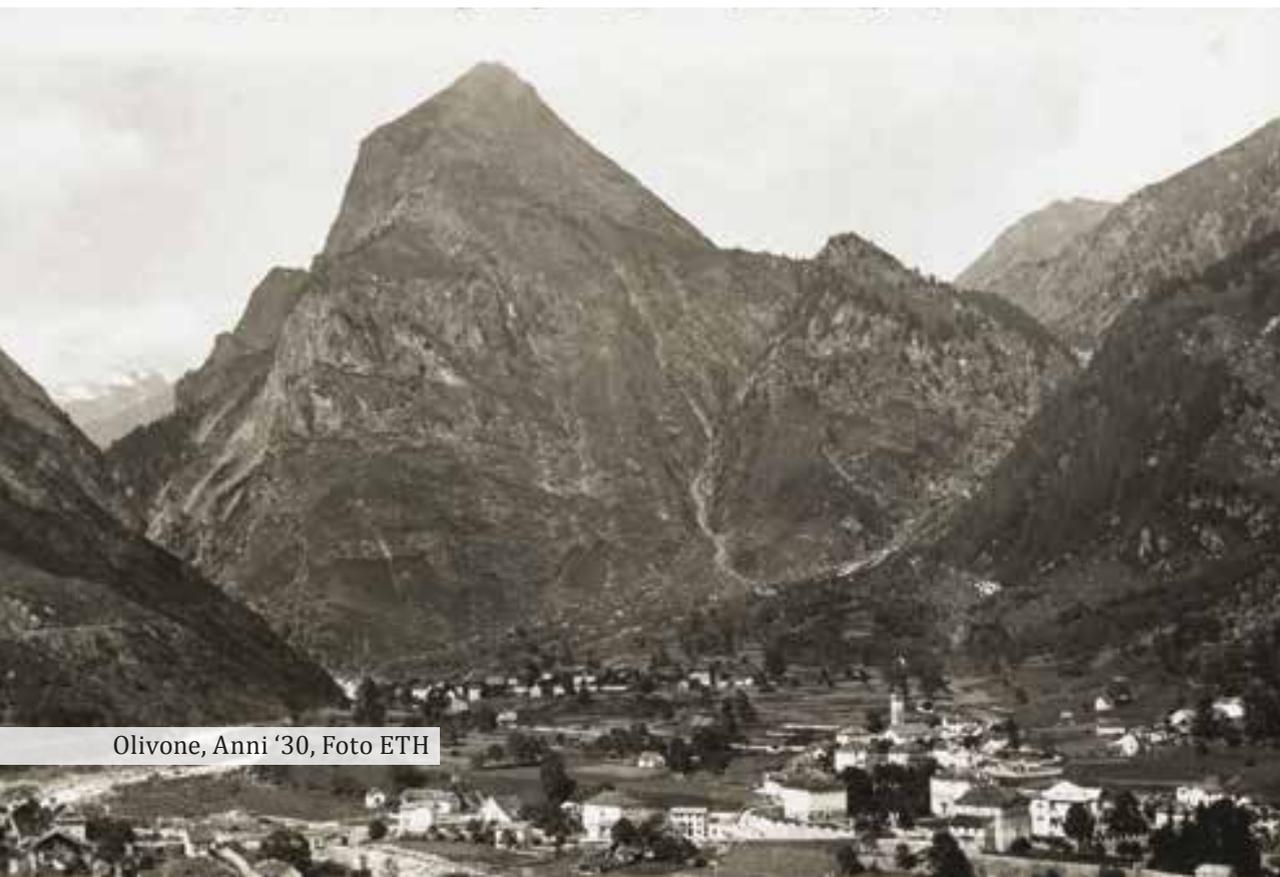
Il termine 'patriziato' in Ticino si diffonde nell'Ottocento parallelamente al sorgere di un «dualismo comunale» in Svizzera. Da una parte troviamo le corporazioni composte dalle famiglie originarie del luogo dotate di propri regolamenti che sanciscono una netta separazione tra «vicini» e «forestieri» nell'uso delle risorse. Dall'altra nascono i comuni politici che, gradualmente, si affermano come nuove realtà istituzionali. Il percorso storico dei patriziati è inizialmente segnato da strenue lotte tra fautori e detrattori delle prerogative delle corporazioni. Un dibattito che proseguirà, in forme diverse, anche nel Novecento. Nell'Antico regime le comunità locali, denominate Vicinie o Vicinanze, inglobavano le corporazioni ed esercitavano competenze anche in ambito politico e di culto. La prima menzione della Vicinia di Olivone risale al 1136. A partire dal XIII secolo troviamo indizi di un'unione amministrativa delle tre comunità di Olivone, Campo e Largario. I più antichi statuti della vicinanza di Olivone – entità amministrativa che corrisponde grossomodo all'attuale patriziato generale – furono emanati nel 1237 e, unitamente ad altri documenti, testimoniano il precoce processo di sviluppo di queste terre dal profilo politico, economico e amministrativo. Se ne possono leggere i riflessi nelle strategie

di espansione della comunità per l'acquisizione di alpeggi da altri proprietari fondiari come nobili ed enti ecclesiastici, come pure nello sviluppo degli apparati di regolazione, controllo e gestione delle risorse collettive tipiche dei comuni rurali, a Olivone particolarmente complesse e stratificate. Fino al XX secolo era presente una struttura amministrativa a livelli costituita dai vicinati (singole frazioni), dalle degagne, dal Vicinato interno di Olivone (consiglio delle degagne) e, sul piano superiore, dalla Vicinanza (in seguito Patriziato generale). Ognuna di queste entità aveva le sue funzioni e competenze specifiche.

Da secoli queste terre coltivano relazioni sia a nord, sia a sud delle Alpi. A partire almeno dal Medioevo esse sono integrate in circuiti economici e commerciali più ampi. Dalla Prima Età Moderna i territori dell'attuale Canton Ticino vengono sottoposti alla dominazione politica e istituzionale dei Cantoni svizzeri, pur nel solco di una lunga tradizione di autonomia a livello locale. La centralità di questa comunità, pur essendo collocata nell'alta Valle di Blenio, si è mantenuta salda nel corso dei secoli ed è testimoniata, oltre che dai documenti d'archivio, dal vasto e pregevole patrimonio dell'architettura sacra e civile. L'origine del Patriziato generale di Olivone, Campo e Largario, nella sua configurazione attuale, risale al 1845 quando fu sancita la separazione tra Comune e Patriziato, erede dell'antica vicinia. Nel corso dell'ultimo secolo le profonde trasformazioni a livello socio-economico e agricolo, così come il sorgere di nuovi usi del territorio, muteranno definitivamente le modalità di gestione delle risorse collettive e, di riflesso, il ruolo stesso dei patriziati e delle corporazioni.

### Conclusioni e sviluppi futuri

Il caso di Olivone, Campo e Largario è rappresentativo della situazione attuale dei patriziati alpini nel Canton Ticino. La situazione finanziaria di questo ente è solida e le premesse sono favorevoli. Ciononostante, anche qui non mancano le sfide, ad esempio



Olivone, Anni '30, Foto ETH

negli importanti investimenti che si prospettano per il rinnovamento delle infrastrutture alpestri, nella convivenza con nuove forme d'uso del territorio come il turismo e la tutela del paesaggio e della biodiversità, come pure nel coinvolgimento attivo della cittadinanza patrizia. È interessante notare come, a ben vedere, questi aspetti possano essere letti al contempo come criticità, ma anche opportunità per sviluppare nuovi progetti, collaborazioni e modalità di gestione. Il Patriziato generale di Olivone, Campo e Largario sembra aver imboccato vie interessanti. Un'attitudine particolare, questa, che a livello svizzero gli era in passato valsa anche importanti riconoscimenti (in primis il Premio 2000 della Fondazione basilese Sophie e Karl Binding per l'esemplare gestione del patrimonio forestale) e che ha spinto questo ente a perseverare e compiere, nel corso del tempo, investimenti sensati e interessanti a beneficio dell'intera collettività.

Da questo studio emerge il fragile equilibrio di istituzioni con patrimoni territoriali molto vasti e redditi generalmente inferiori rispetto ai patriziati urbani e semi-urbani. Per queste realtà le sfide legate alla cura del paesaggio, all'agricoltura di montagna e alla gestione forestale si rivelano impegnative e assorbono risorse importanti a livello di tempo e competenze. Per farvi fronte i patriziati necessitano di mezzi finanziari, ma anche di un maggiore potere negoziale e di risorse umane attive e propositive. S'impongono inoltre, in diversi settori e a più livelli, nuovi orientamenti e approcci innovativi. Nel contesto attuale alle amministrazioni locali vengono sempre più richieste una spiccata attitudine alla progettualità e un'articolata visione strategica. Queste premesse non sono sempre presenti, tenuto conto del ruolo 'di milizia' che caratterizza la quasi totalità delle persone attive negli uffici patriziali. In un presente incerto questi enti sono chiamati a pianificare il proprio futuro, affiancando approcci innovativi alle tradizionali modalità di gestione dei beni collettivi.

A questo scopo risulta indispensabile il supporto delle autorità centrali e dell'Alleanza

patriziale non solo a livello finanziario, ma anche di consulenza e di promozione del ruolo dei patriziati, spesso ancora poco (ri) conosciuto dalla collettività. Si rivelano inoltre importanti il consolidamento delle collaborazioni con altri attori del territorio, un recupero e l'integrazione dell'iniziativa privata e lo sviluppo della progettualità nell'ambito della valorizzazione del territorio, come illustrato anche dallo studio strategico sui Patriziati pubblicato dal Dipartimento delle Istituzioni nel 2020.

Nucleo di Marzano presso Olivone, 1953, Foto ETH



# Patriziato di Cresciano, impegno concreto su più fronti

## Nuove forze giovani sono entrate a far parte dell'Ufficio patriziale

Il Patriziato di Cresciano negli ultimi anni ha portato a termine diversi progetti, mentre altri sono tutt'ora in corso. Tra i più significativi, ne citiamo alcuni che ben rappresentano l'impegno nel promovimento dei beni patriziali e nella valorizzazione del territorio. Oltre a questi progetti, il Patriziato di Cresciano è costantemente impegnato nella gestione degli altri suoi beni, che comprendono le cave di granito, due immobili residenziali, una vasta area destinata a zona industriale e l'acquedotto montano. L'Ufficio patriziale, composto da 5 membri, con una media di età di 35 anni, frutto di un importante ricambio generazionale completato con le recenti elezioni, ha raccolto con entusiasmo l'importante eredità lasciata dalle precedenti amministrazioni. L'intenzione è chiaramente quella di salvaguardare il considerevole patrimonio patriziale, ma anche promuovere progetti specifici per valorizzare al meglio questa ricchezza.

### Insedimento Unione Contadini Ticinesi nel rinnovato ex palazzo scolastico

Nel 2016 l'Assemblea patriziale aveva approvato l'acquisto della particella comprendente l'ex palazzo scolastico, a quel tempo proprietà del Comune di Cresciano. Nel 2019 il passaggio di proprietà tra il neonato Comune di Rivera e il Patriziato di Cresciano è stato finalizzato. Il Patriziato non aveva ancora definito la destinazione dell'edificio, ma dopo un'attiva ricerca a fine 2020 è emersa una concreta possibilità di locazione dell'intera struttura da parte dell'Unione Contadini

Ticinesi. Dopo gli approfondimenti del caso e la definizione delle specifiche esigenze si è giunti ad un accordo. L'Ufficio patriziale ha in seguito collaborato con diversi artigiani della zona per la ristrutturazione dell'intero edificio, esaudendo le richieste dei futuri locatari. I lavori hanno permesso di rendere la struttura più efficiente anche nell'ottica della sostenibilità energetica ed ambientale, come la realizzazione di un sistema di riscaldamento all'avanguardia e di un moderno impianto fotovoltaico. L'attenzione è stata riservata anche alla sostenibilità sociale e all'integrazione; l'edificio è infatti ora completamente accessibile anche a persone portatrici di handicap. Lo stabile è stato completato a fine giugno 2021, giusto in tempo per la consegna concordata tra le parti. L'arrivo a Cresciano, e più in generale nel comune di Riviera, di una nuova importante realtà attiva a livello cantonale com'è l'Unione Contadini Ticinesi, rappresenta sicuramente motivo di orgoglio per la locale comunità patrizia.

### Migliorie alla Sala multiuso al Centro sportivo

Da parecchi anni il Patriziato di Cresciano mette a disposizione sia delle locali associazioni sportive e ricreative, sia di privati cittadini, la propria sala multiuso edificata presso il centro sportivo "Al Boscone", permettendo di realizzare eventi di vario genere, spesso anche aperti al pubblico. La sala è sempre stata molto apprezzata ed ha anche recentemente permesso lo svolgimento delle Assemblee patriziali durante i periodi di restrizioni COVID-19. In occasione dell'ultima

Assemblea è stato approvato un cospicuo credito per la realizzazione di indispensabili interventi di manutenzione straordinaria e importanti migliorie, per poter garantire maggior sicurezza e funzionalità della struttura. In questo modo la popolazione e le varie associazioni potranno continuare a usufruire di questo apprezzato spazio aggregativo promuovendo eventi di natura ricreativa, sportiva e culturale. Inoltre, sempre sullo stesso comparto, recentemente sono stati portati a termine diversi interventi puntuali come la messa a norma del campo da calcio, la sostituzione della recinzione para palloni, la sostituzione delle panchine per i giocatori e l'installazione di due moderni robot rasaerba che hanno da subito garantito una migliore qualità del manto erboso. Le due società di calcio che usufruiscono abitualmente dell'impianto sportivo, FC Riviera e Team2Ponti, hanno inoltre contribuito alla manutenzione del campo, occupandosi di livellare parzialmente il sedime di gioco.

### Salvaguardia rifugi alpini

Nel corso del 2019 è stata riscontrata una situazione precaria di due rifugi in alta montagna (Ross e Salosa) di proprietà del Patriziato di Cresciano. Per l'Ufficio patriziale essi rappresentano un patrimonio storico e culturale del nostro territorio, che merita ad ogni costo di essere salvaguardato. Con questa chiara convinzione, dopo tutti gli approfondimenti del caso, sono state inoltrate le domande di costruzione. Le domande sono inizialmente sfociate in un'opposizione da parte dei Servizi generali, con preavviso vincolante verso il Municipio di negare le licenze edilizie. Secondo il Cantone, entrambi gli edifici non sarebbero meritevoli di conservazione, in quanto all'inizio degli anni '90 furono catalogati come "stalle, fienili fuori uso", sulla base di una presunta valutazione di stato di abbandono. L'Ufficio patriziale ha deciso di opporsi strenuamente a questa decisione e, con il sostegno del Municipio di



Riviera, si è adoperato per cercare una soluzione che permettesse il mantenimento di queste due testimonianze della vita rurale del passato, anche nel profondo rispetto dei sacrifici realizzati dai nostri antenati. Dopo le valide osservazioni formulate dall'Ufficio patriziale e sostenute dal Municipio, l'Ufficio domande di costruzione ha finalmente emesso il suo preavviso favorevole, che ha poi permesso l'ottenimento delle licenze edilizie. Nell'ultima Assemblea patriziale sono quindi state sottoposte le necessarie richieste di credito che, dopo un vivace dibattito, sono state approvate a larga maggioranza, a dimostrazione della condivisione del pensiero formulato dall'Ufficio patriziale. L'obiettivo è di riuscire a concretizzare gli interventi già nel corso di quest'anno.

#### Progetto integrale boschi di protezione

Un altro importante progetto che presto dovrebbe finalmente passare alla fase realizzativa è rappresentato dagli interventi a favore dei boschi di protezione. Recentemente è infatti stata rilasciata la licenza edilizia per la sistemazione delle strade forestali, fondamentali per poter poi realizzare la prospettata cura dei boschi di protezione. Gli obiet-

tivi del progetto sono molteplici. In generale si vuole migliorare e garantire nel lungo termine la funzione protettiva del bosco e quindi della sicurezza degli abitanti, delle vie di comunicazione e delle attività artigianali presenti. Nel perimetro del progetto troviamo infatti zone di pericolo di caduta sassi, di frane, di colate di fango e di valanghe. Il bosco svolge in questo caso un'importante funzione di premunizione e di prevenzione contro i danni alluvionali siccome sul territorio sono presenti corsi d'acqua. A livello selvicolturale il progetto intende preservare i castagni monumentali e creare popolamenti stabili cercando di limitare i danni al ringiovanimento causati dalla selvaggina: saranno realizzate superfici a foraggio e protezioni. Sono previsti interventi di sistemazione di sentieri secondari, la costruzione di sentieri di servizio e la sistemazione di piccoli dissesti. A livello di accessi sono invece in progetto diverse opere di miglioria della rete stradale situata nel perimetro. In passato sono già stati realizzati degli interventi con queste finalità. Nell'ambito del piano di gestione dei boschi si è infatti intervenuti in particolare per salvaguardare e recuperare il paesaggio castanile.

# Piano di gestione forestale del Patriziato di Ascona

## Valorizzare il passato, progettare il futuro

*Un compito, quasi un dovere, perché - come ci ricorda un antico proverbio dei nativi americani - il patrimonio naturale non lo ereditiamo dai nostri antenati, ma lo prendiamo in prestito dai nostri figli.*

Quando si cammina nel bosco, si percepisce l'ambiente circostante come un tutt'uno. In realtà invece il bosco è un insieme di molteplici tessere, che assolvono a funzioni diverse e richiedono di conseguenza gestioni e manutenzioni diverse. Dal bosco di protezione, a quello di svago o di produzione, ogni tipologia di funzione presenta delle caratteristiche peculiari e richiede una specifica manutenzione lungo il corso dei decenni, anche in relazione alle diverse attività dell'uomo e agli sviluppi della società. Un utilissimo strumento per disciplinare la gestione e la valorizzazione delle aree selvicolturali è il Piano di gestione forestale. Si tratta di un vademecum, che concretizza sull'arco di dieci anni le indicazioni del Piano forestale cantonale e va allestito da tutti i proprietari di foreste che hanno oltre quaranta ettari di area forestale. L'attuale Piano forestale cantonale è stato adottato nel 2007, per una durata di 20 anni, e definisce obiettivi, strategie e priorità di gestione del bosco sul territorio cantonale. L'incipit della sua prefazione è chiara e dimostra l'importanza che riveste il verde collettivo per il nostro Cantone: "Il bosco è il patrimonio naturale più esteso del nostro Cantone, ricoperto per la metà della sua superficie da alberi e arbusti di svariate essenze. Un bene collettivo dal valore inestimabile [...]". Un patrimonio naturale davvero

importante, per lo più - si stima circa il 75% - nelle mani dei Patriziati.

Ci racconta la Presidente del Patriziato di Ascona Rachele Allidi: "nel 1977 con la nascita della nostra Azienda forestale - che a livello cantonale ha avuto per così dire un ruolo pionieristico - ci si è posti quale obiettivo la gestione e la valorizzazione a lungo termine del nostro patrimonio boschivo. Si è sempre collaborato attivamente con la Sezione forestale concretizzando inizialmente il Progetto di risanamento pedemontano del 1980 e il Piano di assestamento del 1992-2002, con interventi mirati fino al 2005. I risultati ottenuti hanno dimostrato l'efficacia dell'indirizzo intrapreso inizialmente. Nel 2006 ci siamo poi dotati del primo vero Piano di gestione forestale e possiamo affermare che ci permette ancora oggi di proseguire secondo la filosofia e la visione del nostro Patriziato".

Il Patriziato di Ascona ha recentemente aggiornato il proprio Piano di gestione per il periodo 2021-2030, in collaborazione con la Sezione forestale 8° circondario e un ingegnere forestale indipendente. Il documento è stato in seguito approvato dal Consiglio di Stato ed è ora liberamente consultabile sul sito del Patriziato ([patriziatoascona.ch](http://patriziatoascona.ch)). Il Piano di gestione è a tutt'oggi lo strumento indispensabile per l'Azienda forestale nella programmazione dei lavori selvicolturali da eseguire nel corso degli anni, come tagli di ringiovanimento, diradi, cura del bosco giovane, cura delle zone umide e lotta alle neofite invasive, solo per citarne alcuni.

Aggiunge la Presidente Allidi: "La posizione



Cresciano, ex Palazzo scolastico



*privilegiata del Comune di Ascona, da un punto di vista storico e turistico, fa sì che anche il nostro bosco abbia assunto nel corso dei decenni una funzione prevalentemente pubblica. Se in passato il Monte Verità era noto per i balabiotti e i suoi ideali utopici, oggi riveste un elevato interesse ricreativo di grande importanza per la regione, vista la preziosa e variegata zona boschiva di notevole valore naturalistico e paesaggistico che, per la facile accessibilità e la buona rete di sentieri, è ideale per numerose attività di svago”.*

Entrando nel merito del Piano di gestione, il documento “fotografa” pure la situazione passata e attuale delle zone boschive, con particolari riferimenti alla morfologia del territorio e alla presenza di particolari va-

# Bedano: Recupero della Selva castanile Ciöss Castegna

Importante investimento per il Patriziato di Bedano

rietà di fauna e di flora. Il bosco di Ascona si contraddistingue, tra l'altro, per la presenza del *Cistus salviifolius*, un piccolo fiore dai petali bianchi, che si trova in zona Balladrum o delle faggete nella zona montana e dei boschi nel piano. Particolare attenzione viene poi data alle proposte operative, vale a dire a quei progetti da realizzare, secondo determinate priorità. Tra queste gli interventi selvicolturali in zona Altisio, la valorizzazione del paesaggio dei boschi del Balladrum, il completamento della pista forestale in zona Gratena o la creazione di nuove selve di alberi forestali da frutta (le castagne). Ma non solo. Si trovano anche proposte operative di valorizzazione dei boschi nel piano, mediante la creazione di aree fruibili a tutti. I Patriziati sono attori fondamentali nella gestione di questo inestimabile patrimonio naturale e vanno senz'altro sostenuti e incentivati affinché possano continuare ad esserlo, nell'interesse delle future generazioni.

Sono iniziati in febbraio i lavori forestali per il ripristino della selva castanile Ciöss Castegna. L'investimento sfiora i 300 mila franchi, di cui la metà sono finanziati dalla Sezione forestale cantonale, e circa 30 mila franchi sono a carico del Patriziato di Bedano, promotore del progetto. Il restante 40 % è pagato dal Fondo svizzero del paesaggio, dal Fondo per la gestione del territorio, dal Comune di Bedano e dall'Ente regionale per lo sviluppo del Luganese. Si tratta quindi di lavori di una certa importanza, la cui progettazione è stata affidata alla EcoControl SA di Lugano e l'esecuzione alla AFOR Schuler di Magadino, vincitrice della gara d'appalto. L'iter procedurale era iniziato quattro anni fa, con lo studio preliminare e con il supporto e la collaborazione della Sezione forestale 5° Circondario di Muzzano. Con il progetto definitivo era iniziata anche la ricerca dei fondi necessari per i lavori, che ha coinvolto, come detto, diversi Enti. Enti cui il Patriziato di Bedano rivolge un caloroso ringraziamento. L'area d'intervento si trova nelle immediate vicinanze del centro abitato di Bedano, al confine con il comune di Torricella Taverna. L'ubicazione rende la selva particolarmente attrattiva per lo svago, e per i suoi contenuti storici e paesaggistici. Il progetto si svilupperà sull'arco di cinque anni. Durante questo primo anno si svolge un intervento iniziale di recupero della selva. Sono conservati e recuperati parecchi alberi, inizialmente in numero elevato. L'approccio conservativo dei lavori permetterà, dopo 5 anni, di valutare se sarà necessario proseguire con l'ab-

battimento di quei castagni che meno avranno sopportato l'intervento di recupero. La superficie di intervento è suddivisa in due parti, di 1, rispettivamente 1.6 ettari. All'interno del bosco sono presenti vari esemplari di castagno di un certo valore, con diametri che variano da 40 cm a più di un metro. La mancanza di manutenzione durante diversi decenni ha permesso l'insediamento di altre specie forestali (ciliegio, frassino, pioppo, robinia, acero, quercia ecc.) che hanno causato un infittimento del bosco. La selva è comunque in un discreto stato di conservazione. In una parte della selva è in corso da diversi anni un monitoraggio da parte dell'Istituto federale di ricerca WSL di Cadenazzo, che rileva dati su parassiti che causano problemi ai viticoltori. Il recupero della selva gioverà anche al rilevamento di questi dati. La selezione degli alberi da mantenere è stata fatta in stretta collaborazione con l'Ufficio del 5° Circondario forestale in tutta l'area d'intervento. Alcuni alberi dovranno essere abbattuti, altri subiranno una sramatura. Sono comunque stati individuati almeno 90 castagni degni di protezione, che saranno poi mantenuti in salute con una regolare potatura dei rami secchi. Dopo i lavori di esbosco, verrà ripulito accuratamente il sottobosco: eliminazione di rovi, arbusti e strame e sistemazione dei sentieri. Gli scarti vegetali saranno truciolati sul posto e depositati in avvallamenti già predisposti. Nella parte di bosco in prossimità del riale Barberina, si dovranno pure spostare parecchie pietre, per rendere il terreno omogeneo, adatto allo

sfalcio e, non da ultimo, migliore dal punto di vista estetico. I lavori si concluderanno con un rinverdimento generale, che renderà il bosco un posto ancora più attrattivo per lo svago e il tempo libero. Nella parte di selva priva di castagni ne saranno piantati e innestati alcuni esemplari della varietà “torción negro” e “torción marrone”.

La vicinanza al centro abitato di Bedano, la facile accessibilità alla selva e la presenza di vari sentieri pedestri, rendono l'area attrattiva per lo svago e si prevede la posa di una panchina in legno di castagno, due pannelli informativi e due tavoli in legno con panchine. I cartelli informativi, posti all'entrata delle due superfici, elencheranno brevemente le caratteristiche salienti dell'intervento e i vari Enti che hanno permesso la sua realizzazione. Le strutture restanti arricchiranno la funzione di svago di questa bella area verde, aumentandone l'attrattività. Per regolare la presenza delle auto ed evitare posteggi selvaggi nel bosco, sarà costruita una staccionata lungo la strada che costeggia il riale Barberina. Conclusi i lavori, il Patriziato di Bedano garantirà la gestione e la manutenzione della selva per almeno 20 anni. Il Patriziato potrà, a sua discrezione, demandare la gestione di quest'area ad un agricoltore che potrà usufruire dei sussidi federali per il pascolo del bestiame.



# Il Museo etnografico di Val Verzasca

Preziose testimonianze storiche a Sonogno e nel resto della valle

44

Continua il nostro percorso alla scoperta dei Musei etnografici ticinesi. Dopo essere stati in valle Leventina e in valle di Blenio, stavolta siamo in Val Verzasca, a Sonogno, per farvi scoprire un altro piccolo gioiello che illustra la nostra storia e le nostre tradizioni. Il Museo salvaguarda e valorizza la storia della Valle Verzasca non solo con esposizioni, ma pure attraverso itinerari etnografici distribuiti sul territorio. La sede principale di Sonogno è costituita da due edifici che raccontano in modo interattivo come dal medioevo fino a metà del Novecento i verzaschesi vivevano di agricoltura e pastorizia. Donne, uomini e bambini praticavano la transumanza per sfruttare le risorse della valle e del Piano di Magadino; nei mesi invernali c'era chi partiva come spazzacamino nelle città lombarde. Nel paese di Frasco sono in funzione una centralina elettrica e un mulino di fine '800 che produce farina di segale e di mais, utilizzata per preparare la tipica polenta. A due ore di cammino da Vogorno, una vecchia cascina del maggengo di Odro ospita la sede più particolare e discosta del Museo. In tutta la valle si diramano inoltre 5 itinerari etnografici che coniugano suggestive escursioni alla scoperta di manufatti nascosti e testimonianze inaspettate.

Cominciamo da Sonogno, dove vi facciamo scoprire un bell'allestimento, che richiede al visitatore di interagire con gli oggetti e gli allestimenti esposti. Siamo accompagnati dalla curatrice del Museo e mediatrice culturale Veronica Carmine. Una visita con Veronica è come farsi raccontare una storia ed

essere accompagnati in un viaggio nel tempo. Dei due edifici che ospitano il Museo, uno è una casa storica, Casa Genardini, l'altro è un edificio nuovo, inaugurato nel 2017. Partiamo da qui, dalla nuova sede, il cui edificio è stato creato dall'architetto Franco Patà sulla base del garage degli autopostali, che negli anni '60 arrivavano fino al centro del paese. Qui furono anche abbattuti alcuni edifici per creare la piazza di giro, che oggi è diventata una bellissima piazza, pedonalizzata, progettata dall'architetto Sassi. Per diversi anni il vecchio garage, dopo che gli autopostali non giungevano più fino al centro del paese, era rimasto inutilizzato. Rimettendo mano alla mostra permanente, si è voluto dare una nuova impronta museografica, più interattiva: non solo esporre e salvaguardare una memoria ma fare in modo che i visitatori possano mettere mano nelle cose che vedono, che possano sentirsi dentro il territorio. Mancava il tema "Territorio Verzasca", che è quindi stato approfondito nella nuova ala, in due locali grandi. Nella sala al piano terreno il visitatore trova due mappe della Verzasca, una digitale che mostra con dati scientifici l'evoluzione del paesaggio, e una interattiva in cui si invita il visitatore a lasciare una sua traccia. Nella cartina in rilievo della Verzasca si osservano a vista d'occhio i cambiamenti del paesaggio avvenuti nel tempo dopo che l'uomo ha smesso di lavorarlo. La mappa a parete "La mia Verzasca" chiede invece direttamente al visitatore di scrivere un ricordo o un'esperienza vissuti in valle su un cartoncino e di appenderlo in un punto della mappa

dove è avvenuto. Grazie alle tracce lasciate dai visitatori ogni anno si compone sulla parete una "Valle percepita", una sorta di visione personale della Valle. Il plastico in 3D è interessante per capire come è fatta la Valle, come risaltano gli alpi, quei territori importantissimi che permettevano la transumanza d'estate. Si scopre così che è una Valle molto difficile da lavorare, sprovvista della campagna del fondovalle, che troviamo per esempio in valle Maggia o in Leventina. Ci si può quindi chiedere "Come facevano le persone a viverci?" in una valle così poco generosa. In questo ambito si innesca il discorso dei Patriziati. Proprio perché le risorse naturali erano limitate, c'erano delle regole ferree da rispettare sull'uso dei beni comuni, il bosco, le castagne, il fieno di bosco, tutto quello che la natura dava, era sfruttato completamente. Attraverso le immagini si vedono bene i mille cenci di terreno verde, i cosiddetti *medée*, in

zone ripide e impervie, che erano tutti tagliati a mano, a rischio della vita, con la *mèdola*, una piccola falce. Adesso nel territorio della Verzasca vediamo tantissimo verde, ma se recuperiamo una cartina, per esempio, degli anni '70, troviamo ancora tante parti agricole: si vede come nel tempo l'attività contadina di montagna è andata vieppiù scomparendo. Le aziende rimaste sono poche. Anche Vogorno ha la sua storia da raccontare, con la costruzione della diga. Dopo la costruzione della diga si è formato il lago artificiale, che dà una percezione di un bel paesaggio lacustre. Ma quando l'acqua non c'è, lo spettacolo è terribile, vediamo un paesaggio lunare, inquietante. Le foto ci mostrano anche il corso dei lavori immani per la costruzione della diga, per mostrare ancora una volta come si sia intervenuti sulla natura.

È molto significativo anche un *ex voto* esposto in una nicchia lungo le scale: mostra la

45



Museo a Sonogno

vita di un uomo che ha rischiato di morire ben cinque volte, in cinque momenti diversi della sua vita. Sono immagini che riescono a dirci tanto di quello che si faceva su questo territorio: tagliare gli alberi, fare il fieno, le calamità naturali che rischiano di uccidere una persona, le buzze, i fulmini, le frane. Il rapporto con la natura e l'imponderabile era fortissimo in Verzasca: tu vivi oggi, domani non sai, e questo almeno fino agli anni '40. Era un vivere, un abitare la montagna che attivava una fortissima devozione nella gente del posto: credere a qualcuno che possa aiutarti a sostenere i pericoli sempre in agguato. D'altra parte, si creava una solidarietà fra le persone dettata dalla necessità: ti aiuto perché domani tu mi aiuti.

Un quesito fondamentale per cercare di capire la valle è: "Dove erano le persone?" a vivere questo paesaggio. Ci si è accorti che i Verzaschesi erano sempre in movimento, durante tutte le stagioni. Si parla di transumanza, ma per i Verzaschesi non è quella tradizionale in tre tappe, fondovalle-maggenghi-alpeggi; qui c'è anche una quarta tappa sul Piano di Magadino: Lavertezzo Piano, Gerra Piano e così via. L'essere sempre in movimento sul territorio ci fa capire quanto la natura fosse ostica, difficile, da lavorare in tutti i modi possibili, con l'indispensabile mobilità continua. Bianconi scriveva che "In Verzasca ci sono braccia dappertutto", una frase molto significativa, proprio perché tutti, a tutte le età, dovevano lavorare in questa valle poco generosa di risorse per poterci vivere.

È stata creata una sala cercando l'uomo, o meglio l'impronta dell'umano sul territorio. Si propone così di fare un viaggio nelle quattro stagioni, leggendo e ascoltando i modi di dire legati alle stagioni. E ancora una volta il visitatore del Museo è invitato a svolgere un'attività per ogni stagione. Per esempio, legata alla primavera, con la nascita degli agnelli, dei capretti, l'attività di marchiatura delle bestie, importante per una popolazione formata da contadini di montagna e allevatori. Sono esemplificati i marchi di riconoscimento di proprietà che si facevano sugli animali, nelle orecchie in particolare:

un taglietto qua, un triangolino là, facevano in modo che la famiglia riconoscesse i suoi animali per il tipo di taglio sull'orecchio. Il visitatore deve a sua volta ricostruire con dei modelli di carta delle orecchie di agnello inventando un marchio; egli può così capire uno dei gesti che contraddistinguono questa stagione: *er nodà*, la marchiatura, e lo può ricostruire con i mezzi messi a disposizione. Il concetto del museo, che si trova un po' ovunque, è quello di voler stimolare il visitatore a "fare"; la mostra ben ci fa capire che il sapere non passa solo attraverso i libri, ma anche attraverso il saper fare, l'imitare. Ed è a più riprese l'azione del polso quella che è sollecitata: permette alla mia mano di tagliare bene il fieno quando sono su un pendio, di tagliare bene l'orecchio per marchiare un agnello senza maltrattarlo troppo, di filare, di legare la vigna, di cuocere le castagne sul fuoco muovendo la padella per far diventare le castagne delle belle brasche. Sono tutti gesti che danno il senso di come ognuno contribuiva all'economia domestica della casa.

Il secondo edificio che compone il Museo di Sonogno è casa Genardini, un'antica abitazione verzaschese restaurata, che conserva intatte le sue caratteristiche originali. Qui, recentemente, è stata aperta la mostra permanente "Infanzia spensierata? Il caso dei bambini spazzacamino e il lavoro minorile oggi", di nuovo con un concetto molto originale: "Entrare in una casa storica, una casa che potrebbe anche essere stata la dimora di un bambino spazzacamino". Si sono creati due momenti di lettura: da una parte si mostra come si viveva una volta, con la testimonianza storica dei bambini spazzacamino (un altro tema forte della Verzasca), e dall'altra un aspetto più artistico, la finzione letteraria con il libro di Lisa Tetzner "I fratelli neri". Si tratta di un romanzo poco noto da noi, ma molto conosciuto nella Svizzera tedesca, e nei paesi germanofoni. Il libro narra la storia di Giorgio, un bambino che viene consegnato a un padrone per andare a Milano a fare lo spazzacamino. Molti visitatori, prima dell'apertura della mostra permanente, chiedevano "Ma questa è la casa di



Giorgio?”, un po’ come si identifica la casa di Heidi. Allora ci si è detti che se il romanzo attira la gente per vedere come poteva essere la casa di un bambino spazzacamino, tanto valeva giocare su questo aspetto letterario, dandogli però un contesto scientifico e storico: di Giorgio lo spazzacamino vi facciamo vedere anche la storia vera dei bambini della Verzasca. Si entra così nella casa vera: in una cucina dove si sentono delle testimonianze sulla grande povertà. Un locale annerito dal fumo, il focolare attorno al quale si riuniva la famiglia per riscaldarsi e consumare i pasti tenendo in grembo una scodella di legno. Poche suppellettili e alcuni oggetti curiosi come la rastrelliera su cui si ponevano le pagnotte per metterle al riparo dai roditori. La cucina era l’unico locale caldo della casa. Attorno al fuoco la famiglia numerosa si raccoglieva e si raccontava fiabe e storie della Valle. Poi si sale e si entra nella stanza da letto. I letti sono piccoli perché la gente era di bassa statura. La camera in inverno era fredda, più persone dormivano nello stesso letto e così ci si scaldava. I bambini piccoli stavano nella culla (*er cūna*) fatta per cullare il neonato. Un cassone di legno conteneva i pochi vestiti e la biancheria portata in dote dalla sposa (*er scherpia*). Le immagini della Madonna e dei Santi vegliavano sul sonno della famiglia. Ogni locale del Museo ha all’esterno le immagini del libro di Lisa Tetzner fatte da Hannes Binder, un bravissimo illustratore zurighese. Nella piccola sala “Presenza/Assenza” una lavagna proietta gli spostamenti della popolazione in inverno. Il visitatore viene a conoscenza del destino di molti bambini che in difficili condizioni di povertà erano assenti da scuola tra novembre e inizio marzo perché impegnati a Milano come spazzacamini. Il ritratto di Stefano Franscini “padre della popolare educazione ticinese” domina la sala che rappresenta la scuola, ed è testimone delle difficoltà con cui la Scuola ticinese fu confrontata per emancipare una popolazione in larga parte analfabeti. Fino alla prima metà del ‘900 c’erano scarsi mezzi didattici, una lavagna e poche lavagnette su cui gli allievi scrivevano e cancellavano, qualche libro, il

quaderno, la penna con il pennino e il calamaio. Il locale è riscaldato da una stufa alimentata con la legna portata da casa dagli allievi. Il tema dello sfruttamento minorile è presentato anche nella sua attuale tragicità. In un ambiente comune di uno studente universitario sono stati messi degli oggetti del nostro quotidiano: cioccolato, zucchero, sigarette, che possono raccontare storie attuali di sfruttamento minorile in Africa o in Sud America, oggetti per pulire che richiamano le bambine che fanno le domestiche. Insomma, per dire che dietro agli oggetti della quotidianità può a volte esserci la mano di un bambino. Noi comuni consumatori possiamo informarci e scegliere cosa acquistare, basta essere un po' più attenti sulla provenienza dei prodotti di uso quotidiano. Nello studiolo dello studente c'è anche un televisore su cui scorrono come in un servizio di un telegiornale, dei frammenti di filmati di bambini al lavoro, in sottofondo si sentono le voci di alcuni allievi delle Scuole elementari di Brione che recitano i principali diritti dei bambini.

Il museo ha la volontà di portare temi legati alla storia della valle cercando quando possibile di elaborarli con la popolazione. È stato il caso di questa mostra in cui alcuni allievi sono stati co-costruttori della mostra perché dopo alcune lezioni in classe in cui sono stati presentati gli argomenti, hanno dato voce alle testimonianze scritte degli spazzacamini e hanno recitato i diritti dell'infanzia. Se del passato si può dire "Mi dispiace per questi bambini spazzacamino, ma ormai non possiamo più farci niente", per il presente invece è diverso e qualcosa possiamo fare. Nell'ultimo locale della mostra abbiamo da una parte il camino, con le testimonianze di bambini-spazzacamino che sono state lette dagli allievi di Brione Verzasca. Dall'altro abbiamo l'aspetto più magico, il romanzo "I fratelli neri", di cui sono stati scelti tre capitoli significativi, con delle immagini in movimento. Un tabellone, infine, coinvolge il visitatore a cui chiede "Quale eroe vorresti essere?", nell'ottica dell'impegno della Svizzera a rispettare l'agenda 2030 dello svilup-

po sostenibile: lotta alla povertà e abolizione del lavoro minorile entro il 2030. Come possiamo dare una mano a raggiungere questi obiettivi? "Ogni piccolo oggetto conta", "Non stiamo a guardare, agiamo", "Assieme cambiamo il mondo".

#### Il Museo esteso

Dopo la visita dell'esposizione di Sonogno, il Museo etnografico di val Verzasca propone una serie di testimonianze sparse in varie località della valle. Diamo una rapida occhiata anche a queste installazioni e ai percorsi etnografici proposti.

#### Mulino e centralina elettrica a Frasco

Nell'Ottocento il villaggio di Frasco costituiva un piccolo centro artigianale per l'alta Valle. Fino all'alluvione del 1868 sono attestati una segheria, una cava di calcare con quattro fornaci, frantoi per lo schiacciamento delle noci, pestatoi per la battitura della canapa e del lino e alcuni mulini per cereali. Successivamente sorsero sul riale Efra due impianti ancora esistenti: il mulino e la centralina idraulica. Il mulino costruito dal mugnaio Luca Lanini nel 1880 ha macinato farina di mais e segale per gli abitanti della valle fino al 1951. Oggi, grazie agli interventi di restauro, il mulino è tornato a macinare farina di mais per polenta. Proprio come allora, l'acqua che scorre nel canale mette in moto l'antica ruota orizzontale in legno e, grazie alla sua forza, permette di macinare il grano tra le pesanti macine in pietra. Una visita al mulino permette di immergersi tra gli antichi gesti del mugnaio. La farina per polenta prodotta come un tempo può essere acquistata. La centralina idraulica di Guglielmo Ferrini sorse nel 1925 sul riale Efra, sotto il mulino. Essa sfruttava l'acqua del riale quando il mulino era fermo, fornendo luce elettrica agli abitanti di Frasco e Sonogno. Una piccola linea elettrica distribuiva la corrente alle case: ognuno aveva diritto ad accendere una sola lampadina pagando una tassa di 1 franco l'anno. Solo l'Albergo Efra e le Chiese potevano accendere più lampadine. L'intensità della luce dipendeva dalla portata

dell'Efra e quando l'acqua mancava si tornava alle candele. Con l'arrivo della società Elettrica Sopracenerina negli anni '50 la centralina venne chiusa.

#### Odoro, Piccolo Museo del fieno selvatico e Agriturismo

Sulle pendici del Pizzo Vogorno, a 1240 metri di altitudine, a due ore di cammino da Vogorno, si trova il monte Odoro, formato da quattro piccoli nuclei. Qui si raccoglieva il fieno selvatico, prezioso foraggio per l'allevamento di mucche e capre. Odoro ospita il Museo del fieno selvatico, un piccolo rustico verzaschese con esposti gli attrezzi utilizzati per la fienagione. Odoro oggi, con l'agriturismo montano, è un modello di turismo ecosostenibile. Il sentiero che porta a Odoro è ripido ma agevole; parte da Vogorno e sale per 11 km. Nelle due ore di cammino si scoprono numerosi elementi disseminati lungo il percorso: l'Oratorio di Colletta, i castagni monumentali, le tracce di un vecchio mulino e lo splendido panorama di monti, valli e lago. Da Odoro si può continuare fino a Bardughè (1600 m) e ridiscendere a Vogorno seguendo un'altra via. Alcuni edifici restaurati costituiscono l'Agriturismo Odoro e offrono la possibilità di soggiornare in un luogo di tranquillità ed energia positiva. Si può vivere nella natura, accanto alle capre di razza "Nera verzaschese", gustando lo yogurt, i formaggi, i salumi locali e le verdure dell'orto. I più volenterosi possono partecipare alla fienagione o accudire gli animali.

#### 5 itinerari etnografici in valle

Lungo i sentieri, in mezzo al bosco e sui numerosi monti si celano preziose testimonianze di un mondo contadino di altri tempi. I percorsi escursionistici tematici intendono valorizzare queste rare testimonianze. Dei pannelli informativi guidano il visitatore alla scoperta dei luoghi meno noti della Valle, salvaguardandone così la loro memoria.

#### Gerra Verzasca, Sentiero delle Leggende

Lungo l'itinerario s'incontrano leggende, storia locale, aree di ristoro, gioco e scul-



Sonogno

ture. Il percorso è concepito in modo interattivo. Scansionando i codici QR sui pannelli si leggono e ascoltano storie di animali parlanti, streghe, folletti, diavoli e santi che animano i boschi, i monti, i pascoli degli alpeggi, i nuclei, il fiume o le caverne della Valle Verzasca. Un'esperienza piacevole, adatta a tutte le età. Percorso di 4 km con un dislivello di 200 metri, da percorrere in 1 ora e mezza, comprese le soste.

#### **Frasco, Acqua e fuoco**

Il percorso circolare sul tema dell'acqua e del fuoco parte dalla Chiesa di Frasco. Il fuoco cuoce il pane nei forni del villaggio e produce la calce nelle fornaci in Val d'Efra; l'energia idraulica muove le macine del mulino e



crea elettricità nella turbina della centralina di Frasco. Sul sentiero troviamo anche testimonianze della vita religiosa con un affresco cinquecentesco (Madonna in Trono), la spettacolare cascata all'imbocco della Val d'Efra, e le testimonianze insolite come la *lüera*, una trappola per lupi. Percorso di 2 km con un dislivello di 120 metri, da percorrere in 1 ora e mezza.

#### Revöira, Ingegnosità in mancanza di acqua

Anche se il fondovalle a Lavertezzo è ricco d'acqua, il versante sinistro della valle ha sempre sofferto di scarsità d'acqua. Sui monti di Revöira e Ca d Dént, a 850-1000 metri di altitudine, si cercò di porvi rimedio costruendo un ingegnoso sistema di vasche e pozzi che permettevano di raccogliere la poca acqua a disposizione. Lungo il percorso sono visibili i ruderi degli antichi insediamenti e alcune vasche che potevano contenere fino a 12'000 litri di acqua. Questi monti intermedi erano destinati alla produzione di fieno selvatico, che veniva trasportato a valle grazie ai fili a sbalzo. Percorso di 4,2 km con un dislivello di 450 metri, da percorrere in 3 ore.

#### Brione, Al lupo, al lupo!

Nei secoli passati il lupo costituiva una delle minacce più gravi per gli allevatori di capre e pecore. Per cercare di eliminarli furono costruite le *lüére*, buche all'interno delle quali veniva posta un'esca viva per attirare e far cadere in trappola il lupo. A Brione Verzasca troviamo ancora due testimonianze di queste trappole, in località Ganne e lungo il sentierone, tra Piee e Alnasca.

#### Vegornèss, Viaggio nel tempo

La mobilità verzaschese, nota soprattutto per l'emigrazione degli spazzacamini e la pratica della transumanza tra la Valle e il Piano, vanta anche una secolare tradizione nel trasporto di legname lungo la via d'acqua. Questo itinerario a Sonogno in Val Vegornèss, porta a scoprire i resti della serra di Cabiói, una diga provvisoria in legno che veniva abbattuta per far scendere a valle il legname. Lungo il percorso sono visibili nu-

merose altre testimonianze del passato: le *fregère*, cantine utilizzate per la conservazione di latte e latticini e i *sprügh*, primitivi rifugi sotto roccia. Percorso di 7 km con un dislivello di 250 metri, da percorrere in 1 ora e 15 minuti.

#### Conservare, ricercare, esporre e mediare

Concludiamo questa presentazione con uno sguardo generale sull'attività museale in Val Verzasca. Come abbiamo visto, è un'attività a tutto campo, gestita da persone dinamiche e molto competenti, che hanno a cuore la cura e la valorizzazione del passato, con uno sguardo rivolto al presente e alle future generazioni. Sono conservati oltre 2000 oggetti che provengono da case, stalle, soffitte di Verzaschesi. Una tazzina, la rassetta dello spazzacamino, i capít in legno usati per i fili a sbalzo, il rosario e altri oggetti diventano testimoni e raccontano le storie dei donatori che ne fecero uso nella vita quotidiana. Raccogliere e conservare questo patrimonio materiale e immateriale è fondamentale per tramandare alle future generazioni i modi di vivere, la mentalità e le tradizioni di un tempo in Verzasca, dalla Valle al piano. Oltre a conservare oggetti e documenti, il Museo promuove la ricerca e l'approfondimento, attività che sono alla base della concezione di mostre permanenti e temporanee. Alcune ricerche diventano pubblicazioni a disposizione del pubblico. Gli studenti che hanno svolto ricerche sulla Verzasca di ieri e di oggi sono invitati a prendere contatto con il Museo per mantenere aggiornata la ricerca. Il museo ha anche una piccola biblioteca di consultazione per ricerche scientifiche, i cui libri possono essere prestati su richiesta. Per il pubblico in generale e per le scuole in particolare sono proposte visite guidate classiche e partecipative per avvicinare il visitatore alla cultura di montagna e per tendere un continuo dialogo con il presente. Luoghi di mediazione condivisi non sono soltanto i locali espositivi, ma anche le piazze e le strade, con spettacoli o teatro, i sentieri con gli itinerari etnografici o ristoranti con eventi di scoperta degli oggetti privati in luoghi pubblici.



# Invito alla lettura: Una porta aperta sulla Val Porta

Riserva forestale, natura, storia,  
a cura di Flavio Zappa e Sonia Fornera Dazio

Negli anni scorsi il Patriziato di Vogorno, assieme all'Ufficio forestale del 4° Circondario, allo studio di ingegneria forestale *Gecos sagl* e ad altri professionisti del settore, ha realizzato un progetto di riserva forestale nella Val Porta, formalmente istituita nel 2016, e un progetto di valorizzazione del paesaggio di tutto il comprensorio, conclusosi nel 2021. Progetti lungimiranti che, come scrive il presidente del Patriziato Sergio Torroni «costituiscono un'opera destinata a durare nel tempo e a portare un beneficio ai visitatori, assidui o occasionali, della Val Porta» dove,

ricordiamo, a causa di una morfologia complessa e delle difficoltà di accesso «lo sfruttamento del patrimonio boschivo risulterebbe oltremodo deficitario». A coronamento di questi interventi sul terreno il Patriziato ha dato alle stampe una corposa ed elegante pubblicazione, disponibile dal novembre del 2021, che sintetizza i risultati di studi naturalistici e storici. Dopo *Il «Libro de Medari» di Lavertezzo*, uscito nel 2019, è questa la seconda pubblicazione realizzata da un patriziato verzaschese, nel giro di pochi anni, a riprova della vitalità degli enti locali della valle e del

loro impegno per la valorizzazione e la conoscenza del territorio. Non è un caso che entrambi i patriziati abbiano fatto capo, per la realizzazione del libro, allo studio *Orizzonti Alpini* dello storico Flavio Zappa, il quale si è occupato della parte storica e, assieme a Sonia Fornera, ha curato l'edizione del volume. Storico che può vantare una grande esperienza negli studi di cultura alpina, conosce bene la realtà della Val Verzasca dove sta conducendo una capillare mappatura del territorio e collabora a progetti diversi per il Museo vallerano e la Fondazione Verzasca. Abbiamo dunque chiesto a Flavio Zappa di presentare il libro sulla Val Porta ai lettori della Rivista Patriziale Ticinese.

Presentazione del volume, di Flavio Zappa

**Una porta aperta è un invito a varcare la soglia**

L'istituzione della Riserva forestale e il Progetto Paesaggio della Val Porta hanno dato la stura a minuziose esplorazioni nel comprensorio interessato: tra il 2019 e il 2020 una squadra di biologi coordinati da Mirko Zanini dello studio *Maddalena & associati sagl*,

*consulenze ambientali e perizie faunistiche*, e il sottoscritto, coadiuvato da Marco Bianconi, hanno passato al setaccio fine questo ampio territorio per carpirne i segreti.

Il volume *Una porta aperta sulla Val Porta*, scritto a più mani, è una sintesi di attente osservazioni scientifiche su numerosi aspetti della flora e della fauna del comparto in esame, e di un'indagine storica svolta sia negli archivi sia sul terreno con l'obiettivo di evidenziare l'importanza delle risorse forestali nei secoli passati. L'opera, piacevolmente introdotta dai ricordi e dalle considerazioni di Sergio Torroni, presidente del Patriziato di Vogorno, si apre col capitolo *La Riserva forestale* di Raffaele Sartori e Nicola Bomio-Pacciorini (pp. 17-39); i due ingegneri forestali illustrano dapprima brevemente le caratteristiche morfologiche, geologiche, climatiche e forestali – individuandone le diverse componenti – del comparto in cui è stata istituita la riserva, per poi spiegare gli obiettivi che essa persegue.

Dalla loro introduzione – *Un complesso forestale molto diversificato*:

«Per i suoi pregevoli contenuti naturalistici,



paesaggistici e forestali, per la situazione pianificatoria priva di vincoli rilevanti, per le condizioni di proprietà molto favorevoli e per l'idonea morfologia del territorio (delimitazione dell'area tramite confini naturali ben riconoscibili sul terreno), la Val Porta, che le difficoltà di accesso rendono inadatta a una gestione attiva del patrimonio forestale, si prestava ottimamente all'istituzione di una riserva forestale».

Nella seconda parte, *Una grande biodiversità appena oltre la Porta* (pp. 41-97), coordinata da Mirko Zanini, ben undici autori, tra cui lo stesso Zanini, illustrano numerosi aspetti naturalistici della Val Porta, che ha rivelato non poche sorprese, tra le quali la presenza di specie rare, alcune finora mai segnalate in Ticino o addirittura in Svizzera quali, per esempio, il fungo *Xerocomellus ripariellus*. Sul filo dei brevi capitoli riccamente illustrati con le foto degli autori, il lettore scopre dunque che nella tavolozza di colori costituita dalla flora alpina (più di 200 specie censite, tra cui fiori dai colori sgargianti, rare orchidee e piante carnivore) vivono «centinaia di specie di insetti, ciascuna con proprie specifiche esigenze in fatto di alimentazione, disponibilità di rifugi, siti per la deposizione delle uova, temperatura, umidità del suolo e altro». Tra queste grilli e cavallette, che danno prova di un repertorio musicale molto ricco e variato, e le farfalle diurne come la piccola licenide *Pseudophilotes baton* che sfoggia splendide ali spolverate di celeste e il cui bruco si nutre delle foglie di timo. Il lettore sarà accompagnato alla scoperta del misterioso e affascinante mondo dei funghi, nel quale si muovono – nel vero senso del termine – organismi come la *Reticularia splendens* situati «a cavallo tra il regno animale e quello fungino», come pure delle dinamiche che regolano le diverse colonie di formiche, allevatrici e schiaviste, predatrici e sociali. Non meno interessanti sono il mondo degli uccelli (58 specie nidificanti in Val Porta, grazie alla varietà degli ambienti) e quello dei mammiferi (dal minuscolo toporagno alpino al maestoso stambecco), che si incrociano nella fotografia di un'aquila che ghermisce una lepre



alpina e nel capitolo sui pipistrelli, gli unici mammiferi volanti, caratterizzati da un appetito formidabile che, in Val Porta, trovano un terreno di caccia esteso e diversificato.

Dall'introduzione di Mirko Zanini - *Basta prendersi il tempo*:

*"Trascorrere più tempo nella natura. È un auspicio che spesso ci facciamo ma che poi difficilmente riusciamo a mantenere perché sopraffatti da vari impegni che a torto giudichiamo più urgenti o più importanti. Purtroppo, rinunciando così a regalare a noi e ai nostri familiari questo tipo di esperienza che sappiamo essere salutare al corpo e alla mente. Stare nella natura non è più una condizione scontata e spontanea come invece lo era un tempo. Ora è una scelta".*

La parte storica, infine, *Sui passi di taglialegna, carbonai e alpigiani* (pp. 99-165), prende le mosse dai nomi di luogo rilevati nel territorio di Vogorno che hanno attinenza con il bosco. Tra questi *Tagliáda* - nel versante di *Lováld* (dallo stesso etimo che genera *Wald*) - un chiaro riferimento allo sfruttamento delle riserve legnose. Il taglio di boschi nella Val Porta è attestato fin dal 1510, quando i vicini di Vogorno concedono a un Orelli di Locarno di abbattere senza riserve gli abeti bianchi, i larici e i pecci su tutto il versante sinistro e tutta la fascia a valle di Rienza. Queste concessioni, ripetutesi nei secoli successivi, avevano sovente una durata di molti anni, cosa peraltro facilmente comprensibile se si considera che il lavoro veniva svolto a mano su aree molto estese, impervie e di difficile accesso, dove il trasporto di tronchi costituiva un problema non da poco. Nel Settecento le carte dell'archivio patriziale attestano il trasporto via acqua, spesso praticato nelle valli alpine: un'accurata ricerca lungo il riale della Val Porta è tuttavia stata infruttuosa e non ha consentito di reperirne tracce sicure. Al contrario ha lasciato tracce frequenti un metodo di trasporto più "moderno", quello per aria, cioè con i fili a sbalzo, che hanno conosciuto un'ampia diffusione a partire dal 1880 circa; le indagini di terreno hanno rivelato numerosi reperti legati a questa pratica: stazioni di carico e stazioni di arrivo (*battu-*

*te*), ancoraggi delle funi metalliche, resti di cavi aerei, carrucole, ganci e girelle.

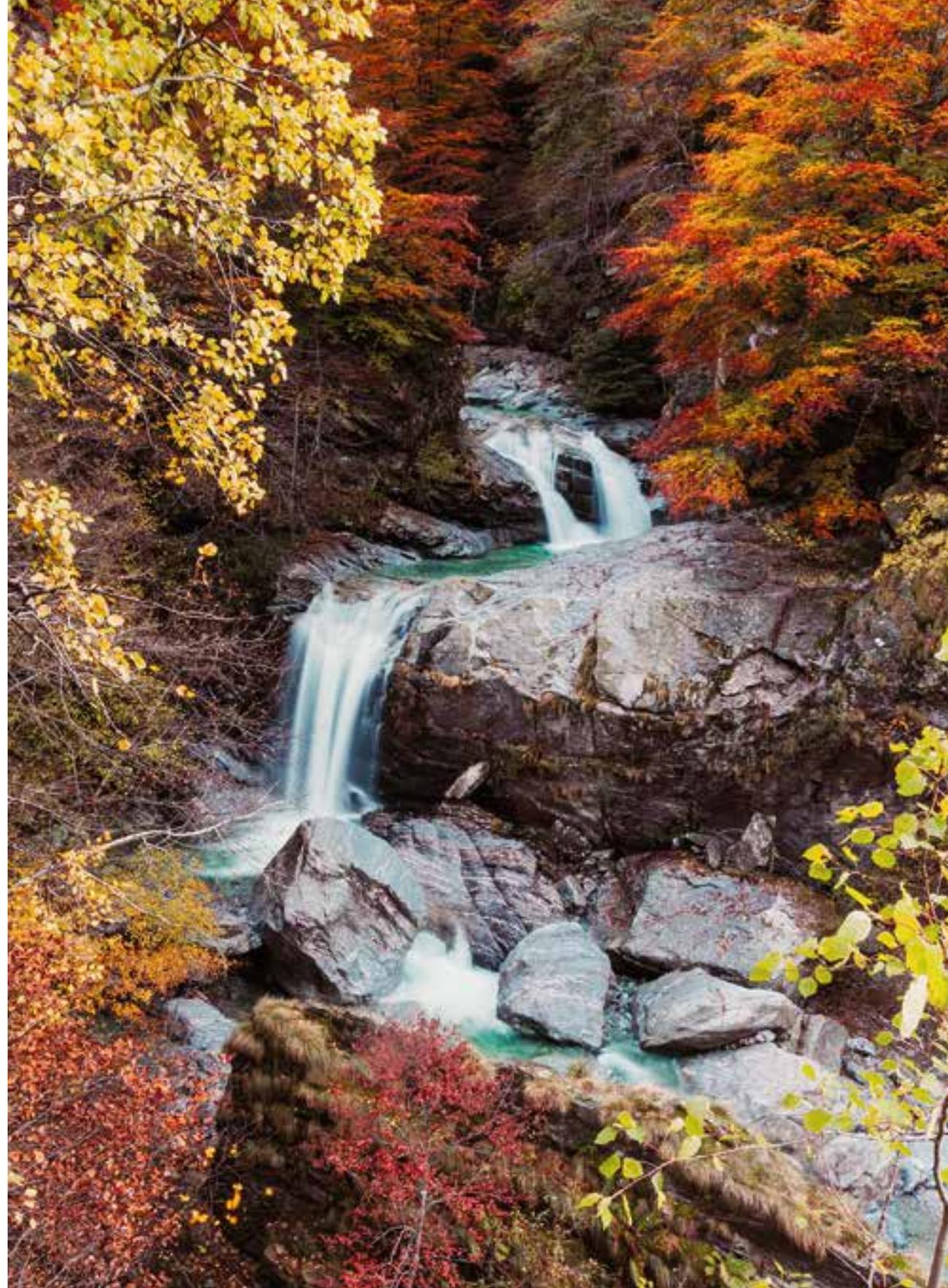
I prodotti ricavati dal bosco erano numerosi e diversificati: legna, carbone, fieno selvatico, resina... Le minuziose indagini di terreno hanno consentito di documentare, anche sul versante sinistro della Val Porta, abbandonato da decenni, un'attività molto intensa: tracciati e collegamenti ormai divenuti impraticabili, piazze per la produzione di carbone, rifugi di taglialegna, carbonai e falciatori, addirittura articolati insediamenti caduti in rovina.

Col tempo si fece strada una maggior consapevolezza dell'importanza del bosco non solo come risorsa patrimoniale ma anche, per esempio, per la protezione degli insediamenti dalle valanghe. Il suo sfruttamento fu oggetto di riflessioni (e anche di tensioni) alla ricerca di un precario equilibrio tra interessi comunitari e interessi privati, fino all'attivazione di interventi volti a una concreta protezione o al rinforzo della copertura boschiva, quali le opere di premunizione valangaria di Lócia e Rienza, un progetto di ampio respiro avviato negli anni Trenta del Novecento, o la muraglia lungo il crinale del Pizzo Sassello (lo spartiacque con la Valle del Ticino), un'opera monumentale sapientemente restaurata nell'ambito della Riserva forestale.

Dall'introduzione del sottoscritto - *Sulla carta e sulla terra*:

«Per lo storico è il caso ideale poter incrociare le ricerche d'archivio con quelle di terreno. Dalle tracce vergate sulla carta da mani note, armate di una penna leggera, a quelle disseminate sul territorio, opera di mani ignote di uomini e donne che hanno sollevato pesi al limite delle loro forze. Nere d'inchiostro le prime, di terra, carbone e anche sangue le seconde, tutte hanno contribuito in modo essenziale a scriverne la storia. Una storia affascinante, per certi versi sorprendente, particolare, perché ogni territorio è diverso e ha le sue particolarità».

Chiude il volume una galleria di immagini (pp. 167-200) a colori a piena pagina: splendidi scatti proposti da Patrick Felder e Ma-





nuel Carloni dello studio grafico *Responsiva sagl* – che ha anche curato il progetto grafico e gli altri prodotti divulgativi (leporello *Riserva forestale Val Porta* e sito web [valporta.ch](http://valporta.ch)). Vedute panoramiche sconfiniate e dettagli minimi, giochi di luci sgargianti e ombre diffuse, monumenti naturali e monumenti dell'uomo propongono l'incanto di una valle tutta da scoprire. La prima immagine è quella di una vecchia porta di stalla, chiusa. Giocando nel titolo con il nome della valle, conosciuta anticamente come «Vallis Arienze», gli autori, coi loro contributi scritti e illustrati, vogliono aprire una porta su un comparto che presenta caratteristiche naturalistiche di grande interesse e una biodiversità notevole, e le cui risorse, in particolare il bosco e l'erba, sono sfruttate da secoli nonostante una morfologia a tratti molto sfavorevole. Questo libro infatti vuole essere una risposta per il visitatore attento e curioso che,

percorrendo la valle, ha fatto delle osservazioni e si è posto delle domande, un vademecum per il visitatore scrupoloso che prepara con zelo le proprie escursioni; un invito per tutti a partire alla scoperta del ricchissimo e variegato mondo vegetale e animale della Val Porta, a mettersi sulle tracce di borrhadori e carbonai, alpigiani e falciatori, documentate fin dal XVI secolo.

Il libro *Una porta aperta sulla Val Porta. Riserva forestale, natura, storia*, a cura di Flavio Zappa e Sonia Fornera Dazio, Vogorno 2021 (ISBN 978-88-946073-0-7) è in vendita a CHF 35. Il volume può essere acquistato presso la cancelleria comunale a Vogorno, la Fondazione Verzasca a Lavertezzo, il Museo di Val Verzasca a Sonogno e le librerie del Cantone; può anche essere richiesto al Patriziato di Vogorno.

# Selve castanili nella Svizzera italiana

Uno Studio a 360 gradi, tra storia, cultura, biodiversità e gestione

È stato recentemente pubblicato uno Studio sulle Selve castanili nella Svizzera italiana. La pubblicazione edita dalla Società ticinese di scienze naturali (STSN) e dal Museo cantonale di storia naturale, tratta in maniera completa e competente il tema delle Selve castanili, da svariati punti di vista: storia, cultura, biodiversità e gestione. Il libro è stato scritto a più mani da 20 specialisti del settore, tra cui: Marco Moretti, biologo e responsabile del progetto; Marco Conedera, Giorgio

Moretti, Luca Plozza, ingegneri forestali; Patrik Krebs, geografo. Tutti i contributi sono originali e, in parte, sono rielaborazioni in forma divulgativa di rapporti tecnici mai pubblicati o di articoli pubblicati in inglese in riviste internazionali e quindi difficilmente accessibili al vasto pubblico. Si tratta quindi di una raccolta di articoli scientifico-divulgativi riguardanti vari aspetti legati al castagno da frutto (*Castanea sativa* Miller), alle selve castanili e alla loro gestione. Sono



Malcantone, Selva castanile gestita, Foto G. Moretti

trattati temi relativi alla storia, al paesaggio, alla castanicoltura e alla biodiversità floristica e faunistica (pipistrelli, uccelli, invertebrati e licheni). Il castagno da frutto è presente nella Svizzera Italiana da oltre 2000 anni. Le selve castanili sono tipologie agro-forestali create e mantenute dall'uomo che per secoli hanno rappresentato una risorsa importante e hanno caratterizzato il paesaggio collinare di molte regioni a meridione delle Alpi. Durante il secolo scorso, la castanicoltura ha subito una diminuzione di oltre il 70% della superficie. Negli ultimi 30 anni è stato messo in atto un piano di recupero delle selve da parte del Cantone Ticino che hanno permesso di ripristinare ben 350 ettari di selve castanili. Tale piano di recupero è stato accompagnato da numerosi studi scientifici di carattere storico, culturale e naturalistico che sono ora valorizzati in forma fruibile al vasto pubblico attraverso questa pubblicazione. Il libro è in vendita a 30 CHF, rivolgendosi alla Società ticinese di scienze naturali.

La pubblicazione vuole costituire un punto di riferimento per diverse categorie di persone, da quelle professionali come forestali, ecologi professionisti, consulenti ambientali, docenti, castanicoltori, proprietari e gestori delle selve, ai consumatori e al vasto pubblico. Esistono già diverse pubblicazioni sul castagno da frutto e sulla castanicoltura delle regioni a meridione delle Alpi. Si tratta sia di testi storici che divulgativi sulla cultura della castagna, spesso orientati alle conoscenze provenienti dal Piemonte, con la sua lunga tradizione del Marrone, che però ha una storia e una pratica di gestione totalmente diversa da quella delle valli prealpine. Si trovano anche molti manuali di cucina che propongono testi introduttivi sulla coltivazione della castagna, ma, anche in questo caso le nozioni sono generali e non mirate al nostro territorio. Al momento attuale, manca una raccolta di pubblicazioni basate su evidenze quantitative maggiormente mirate al territorio della Svizzera italiana (Cantone Ticino e Grigioni italiano). È in questo contesto che la pubblicazione proposta può colmare una lacuna importante, raccogliendo artico-

li diversi in grado di offrire una panoramica su molti temi non solo sul castagno e i suoi frutti, ma anche e soprattutto sugli aspetti naturalistici legati a questa tipo di pratica agro-forestale, dalla valenza socio-culturale e naturalistica importante. Ecco, di seguito, qualche accenno ai contenuti di questa interessantissima pubblicazione.

## Dal Settecento ai giorni nostri

Dopo un lungo periodo di declino della castanicoltura, i castagneti da frutto sono tutt'ora uno degli elementi più diffusi e caratteristici del paesaggio della Svizzera sudalpina. Malgrado questa importanza e la notevole varietà di fonti di dati disponibili, si incontrano grandi difficoltà nel voler ricostruire l'evoluzione delle selve castanili nel corso degli ultimi secoli. Le diverse statistiche si fondano su metodi, materiali, procedimenti e presupposti tanto specifici da rendere arduo e problematico ogni raffronto nel tempo. Col passare del tempo l'impronta nel territorio della conformazione originaria delle selve castanili tende inesorabilmente ad attenuarsi e risulta così viepiù difficile basarsi su riscontri concreti per valutare le relazioni dei diversi studiosi e osservatori che descrissero entità e caratteristiche dei castagneti nel passato. Qui si cerca di ricostruire l'evoluzione quantitativa negli ultimi tre secoli del patrimonio castanile da frutto, con particolare riferimento al Canton Ticino. Prima del 1750, la superficie originale dei castagneti da frutto nel solo Canton Ticino doveva essere superiore ai 10'000 ettari, mentre nel presente si parla di circa 2'500 ettari tra selve recuperate e potenzialmente recuperabili. Una tendenza alla diminuzione dovuta a molte circostanze, come l'introduzione di cibi alternativi quali la patata, l'industria del carbone di legna, l'industria conciaria e il cancro corticale del castagno.

## Trent'anni di recupero delle selve castanili in Ticino: un'operazione di successo

Si ripercorrono nel libro i trent'anni di attività di recupero delle selve castanili in Tici-



Malcantone, castagno secolare, Foto G. Moretti

no, dopo aver cercato brevemente di capire quanto avvenuto nei decenni precedenti con tutte le attività attuate a livello del Cantone fin dai primi anni del secolo scorso, per poi arrivare all'inizio degli anni '90 con i primi progetti di recupero di questi particolari boschi, presenti al Sud delle Alpi da più di duemila anni. Le prime attività di recupero degli anni '90 sono state organizzate da pionieri visionari che hanno da subito recepito il momento storico di abbandono irreversibile, attuando delle misure volte a contrastare questa tendenza. È in quel momento che è stato possibile ottenere la collaborazione del Fondo svizzero per il paesaggio, creato appositamente dalla Confederazione per l'anniversario del settecentesimo (1991), grazie al particolare valore paesaggistico delle selve castanili. Questo contributo federale è andato ad aggiungersi alle risorse finanziarie già messe a disposizione da Cantone e Confederazione nell'ambito delle attività di cura dei boschi. Attualmente a Sud delle Alpi circa 450 ettari di selve si trovano in uno stato di gestione continua, anche grazie alla collaborazione delle strutture agricole già presenti ed attive sul territorio cantonale. La situazione è resa possibile dal riconoscimento delle aree boschive castanili quali superfici a gestione agro-forestale da parte dell'Ufficio federale dell'agricoltura. Durante questo trentennio si sono potute sviluppare notevoli conoscenze relative agli aspetti storici, ecologici e operativi, grazie al supporto e all'interesse verso il tema mostrato anche dalla ricerca scientifica. Parallelamente la società è notevolmente mutata e questi particolari comparti territoriali hanno rivestito e stanno sempre più rivestendo un grande interesse. Ciò ha anche portato alla creazione di attività economiche specifiche direttamente legate alle selve castanili, senza dimenticare il valore intrinseco legato allo svago ed al turismo. Quanto iniziato trent'anni fa da parte di questo gruppo di pionieri è sicuramente stato un processo di successo che ha portato alla rivalutazione di un patrimonio territoriale e culturale del Sud delle Alpi gestito per secoli a scopo di so-

pravvivenza e riproposto ora in un contesto sociale ed economico moderno.

#### La castanicoltura nel Grigioni italiano

Nelle valli grigionesi di Bregaglia, Poschiavo, Mesolcina e Calanca ci sono circa 240 ettari di selve castanili, di cui 147 attualmente gestite. I Grigioni hanno una grande tradizione nei progetti di recupero del castagno e della castanicoltura, attività di cui sono stati pionieri in Svizzera fin dalla fine degli anni Settanta. A partire dal 1986 è il servizio forestale a farsi promotore dei progetti di recupero delle selve castanili che il cantone ha classificato come riserve forestali orientate. Attorno al recupero delle selve castanili sono state sviluppate anche molte iniziative di valorizzazione turistica e didattica del castagno, come il Festival della castagna che si svolge ogni anno in ottobre in Bregaglia, la sagra della castagna di Brusio e la Festa dell'Arbol del Moesano. A Soazza riscuote un grande successo anche il centro didattico Nosall-Rolett costruito nelle selve ricche di castagni monumentali dalla Fondazione Paesaggio Mont Grand. Una nota negativa è invece rappresentata dai crescenti problemi fitosanitari, che vanno dalla progressione del mal d'inchiostro e del cancro del castagno fino ai crescenti problemi legati alla siccità estiva.

#### Il valore ecologico delle selve castanili

La biodiversità di quattro gruppi tassonomici (licheni, invertebrati, uccelli e pipistrelli) delle selve castanili e dei castagni da frutto è stata censita e messa in relazione alle caratteristiche delle selve del Cantone Ticino e del Moesano e in particolare alla loro gestione. Sebbene il numero totale di specie rilevato nelle selve e nei castagni gestiti e abbandonati siano simili tra loro, la proporzione di specie campionate unicamente nell'una o nell'altra tipologia di gestione resta importante (26% rispettivamente 34% del totale). Sono state formulate tre possibili ragioni: 1) il recupero e la gestione delle selve crea un mosaico di ambienti che favorisce la presenza di specie con esigenze ecologiche diverse;



2) i grossi castagni secolari ricchi di dendro-microhabitat rappresentano veri e propri habitat in grado di ospitare numerose specie legate al legno; queste specie si sommano a quelle provenienti dalle zone aperte e dalle selve abbandonate circostanti; 3) la lunga storia legata all'utilizzo dei boschi da parte dell'uomo, compreso l'uso del fuoco in epoche remote, ha selezionato comunità di specie adattate al disturbo e tipiche dei boschi aperti e luminosi. Le misure per mantenere la biodiversità nelle selve castanili dovrebbe-

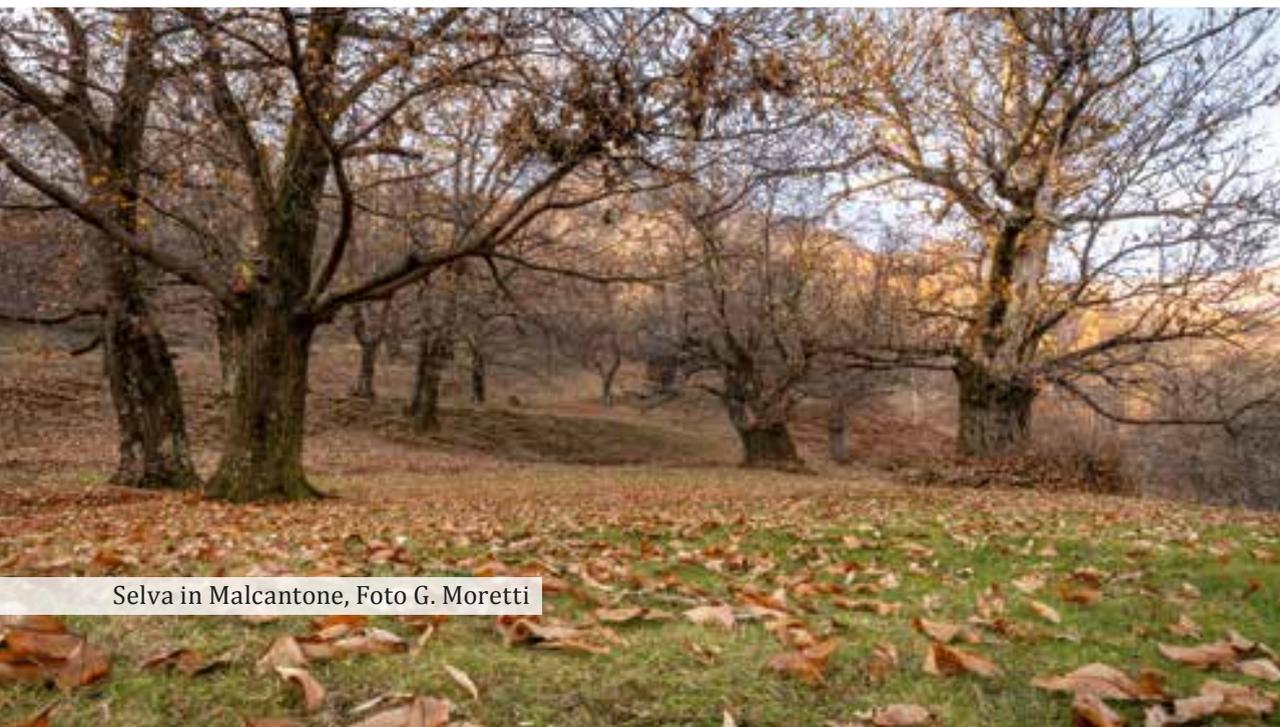
ro mirare a favorire le dinamiche legate ai tre ragioni citate.

**Selve castanili: un elemento simbolo del paesaggio sudalpino**

Le selve castanili sono una tipologia silvo-pastorale creata e mantenuta dall'uomo e quindi molto vulnerabile ai cambiamenti di gestione in seguito all'evoluzione socioeconomica avvenuta nell'intera regione a meridione delle Alpi nel corso del tempo. Senza una cura regolare, le selve castanili tendono

a chiudersi, innescando un progressivo deperimento dei castagni da frutto e un'importante trasformazione del paesaggio. In Europa, i castagneti da frutto coprono attualmente 0.4 milioni di ettari. Nelle regioni montane dell'Arco Alpino, quali il Sopraceneri e le valli del Grigioni italiano, le forti costrizioni ambientali (impossibilità di coltivare il fondovalle, assenza di ricchi pascoli in quota, grande disponibilità di terreni acclivi e di scarso pregio agricolo, ma adatti alla coltivazione del castagno) hanno spinto le popolazioni locali a specializzarsi nella castanicoltura da frutto e a fare della castagna una delle principali fonti di sostentamento. Una cultura millenaria che ha caratterizzato non solo le tradizioni e i ritmi di vita della popolazione, ma anche il paesaggio delle valli sudalpine. Una struttura produttiva che attribuiva alla gestione silvopastorale delle selve castanili un ruolo centrale all'interno delle aziende agricole a conduzione familiare, ma che è entrata in una lunga e progressiva fase di crisi a partire dal XVIII secolo e culminata con il pressoché totale abbandono delle tradizioni e delle pratiche culturali nelle selve a partire dall'ultimo dopoguerra. A metà del secolo scorso le selve castanili sono quindi diventate nel breve volgere di qualche

decennio "terra di nessuno", una porzione di territorio abbandonata a sé stessa e all'evoluzione naturale del bosco. Una situazione paradossale se pensiamo che, nell'immaginario collettivo, il castagneto da frutto è comunque sempre rimasto ed è tuttora un simbolo delle valli del Sud delle Alpi. Dove è venuta a mancare una gestione regolare dei castagneti, è avvenuta una progressiva colonizzazione da parte di altre specie arboree, con una progressiva diminuzione dell'areale castanile non solo in termini quantitativi, ma soprattutto in termini qualitativi. Sono infatti soprattutto i vecchi castagni da frutto a soffrire della concorrenza delle specie arboree spontanee, che tendono a sovrastarli e a privarli della luce vitale per la loro sopravvivenza. A partire dagli anni Novanta sono stati avviati numerosi progetti di recupero delle selve castanili grazie all'impegno dei servizi cantonali forestali e dell'agricoltura, dei proprietari di bosco (Patriziati in particolare), dei comuni coinvolti, della ricerca, dei gestori delle selve, dell'Associazione dei Castanicoltori della Svizzera Italiana e, soprattutto, grazie al decisivo sostegno del Fondo svizzero per il paesaggio, istituito nel 1991 in occasione del Settecentesimo della Confederazione.



Selva in Malcantone, Foto G. Moretti

# La pozza del Felice

## Racconto ambientato in valle di Blenio



di Franco Celio

Finalmente un romanzo con una narrazione lineare e di ambientazione ben definita. Senza arzigogoli linguistici che obbligano il lettore a dover indovinare di chi mai l'autore stia parlando. È LA POZZA DEL FELICE (edizioni Rubbettino), opera di Fabio Andina, regista cinematografico luganese, finora noto solo come autore di poesie. Il racconto si snoda in valle di Blenio, tra Acquarossa, Leontica, Corzoneso, Negrentino e la Bassa di Nara, con qualche capatina fino ad Olivone o a Bellinzona. Il Felice, personaggio principale del racconto, (oltre all'io narrante dell'autore), è il Felice, uomo di poche parole, perlopiù in dialetto, che non ci stupirebbe se esistesse in carne e ossa, così come altri protagonisti del romanzo. Vive solo (essendo stato abbandonato dalla moglie svizzerotedesca poco dopo il matrimonio) nella casa semplicissima dov'è

nato. Ex dipendente delle Ferrovie Federali, ne veste tuttora i panni d'ordinanza. Vegetariano, ha la particolarità di fare ogni mattina all'alba, il bagno in una pozza della zona sui 1'400 metri d'altitudine, tenuta segreta. Gran conoscitore di funghi, con una propria filosofia non allegra. Egli si sposta con una Suzuki sulla quale accumula poche migliaia di chilometri all'anno. Il tempo atmosferico, perlopiù nebbioso, è tardo-autunnale. Spesso pioviggina e talvolta nevicata, con tutti gli inconvenienti del caso (e allora bisogna spezzare il ghiaccio che copre la famosa pozza del Felice). Nel racconto sfilano pure molti altri personaggi, a volte semplici comparse, con il loro carico di speranze e delusioni. Si tratta soprattutto di anziani (tutti con davanti al nome il loro bravo articolo: IL Felice, IL Floro, IL Pep, IL Brenno, IL Paolino, L'Emilio, L'Anselmo, LA Vittorina, LA Candida, LA Gilda..., anche se a rigore non si dovrebbe dir così). Non di rado compaiono pure animali: un mulo, diversi cani, molte galline.... La scelta linguistica mira chiaramente a riprodurre il parlato. Anche per quel che riguarda la punteggiatura, le regole canoniche non sono sempre rispettate. I due inseparabili amici (il Felice e l'io narrante) entrano nelle osterie di paese, dove si imbattono pure in strani personaggi e talvolta, in improvvisi silenzi, che danno loro l'impressione che in precedenza si stesse parlando di loro. Il lungo racconto, prima di fare sfilare ancora una volta tutti i personaggi e le comparse, si conclude in modo del tutto inaspettato, tanto che, come osserva alla fine l'autore, non c'è più nulla da dire.

# Bellinzonese

## La Fondazione del Patriziato di Carasso premia i giovani neodiplomati

Lo scorso dicembre si è tenuta la tradizionale festa del "Premio giovani patrizi carassesi", organizzata dalla Fondazione del Patriziato di Carasso. Ogni anno i giovani patrizi che hanno ottenuto la maturità o un attestato federale di capacità vengono premiati dalla Fondazione. Per il 2021, viste le limitazioni sanitarie, la festa si è svolta in versione ridotta. Sono pure stati premiati i giovani del

2020, la cui festa era stata annullata, sempre per motivi sanitari. Nella foto, da sinistra: M. Minotti presidente del Patriziato, A. Minotti, maturità liceale, E. Minotti, installatore elettricista, M. Cippà, aiuto massaggiatore, L. Genini, maturità liceale, M. Snozzi, ingegnere elettrotecnico Bsc, K. Marchesi presidente della Fondazione. Non presenti: A. Mocchi, cuoco, G. Orlando, maturità liceale.



## Patriziato di Daro, lavori di ripristino sui Monti

Ancora una volta il Patriziato di Daro è chiamato ad eseguire importanti lavori di risanamento e manutenzione su uno dei suoi sentieri più belli. I nubifragi della scorsa estate hanno causato smottamenti e frane su più punti del sentiero che collega la zona fra i Monti Juri e i Monti di Artore: danni rilevanti, quantificati in 30.000 franchi per ripristinare il sentiero. La squadra del Patriziato si è messa al lavoro immediatamente per assicurare il passaggio sul ponticello pedemontano e poi in zona Valascia per consentire di raggiungere i Monti Juri, sempre ben frequentati. Ci sono però ancora opere di maggior spessore. Uno dei macigni che è finito sul sentiero ha pure rovinato la presa della sorgente e la relativa tubatura, per cui

alla fontana distante una ventina di metri non arriva più acqua. Bisogna intervenire con la dinamite, lavoro delicato che viene eseguito dagli specialisti dell'Ufficio tecnico della Città di Bellinzona tra aprile e maggio. Il sentiero è inserito nella cartina dei sentieri paesaggistici nazionali ed è frequentato anche da molti turisti di giornata. Ai monti di Daro si accede partendo dalla Piazza via Malmera oppure anche dal Pian Marmafè e, giunti in zona La Bolla, c'è la deviazione verso i Monti Juri. Da qui si può proseguire verso i Monti di Artore e i Monti di Ravecchia. I sentieri del rientro portano ad Artore, oppure, scendendo dai Monti di Ravecchia, si arriva a Prada e in zona Ospedale San Giovanni.